



Angelo Turco
Professore di Geografia
Università dell'Aquila

Antidoti e veleni

La comunicazione partecipativa come asse strategico per la prevenzione durevole dell'uso illegale del veleno

Rapporto Definitivo



Progetto LIFE Natura ANTIDOTO

Sub-action D.1/A – Divulgazione del progetto nel PNGSML



Giugno 2011

SOMMARIO

<i>Ringraziamenti</i>	pag. 4
<i>1. La comunicazione partecipativa nel Progetto Antidoto</i>	
1.1. L'azione D.1/A: divulgazione e sensibilizzazione	» 5
1.2. La comunicazione partecipativa come cardine della prevenzione	» 5
1.3. L'indagine sugli <i>stakeholders</i> nell'area del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga	» 9
<i>2. Svolgimento dell'indagine</i>	
2.1. Metodologia	» 11
2.2. Tipologia e distribuzione territoriale degli attori	» 20
<i>3. Risultati dell'indagine</i>	
3.1. Atteggiamenti e bisogni degli <i>stakeholders</i>	» 23
3.2. Valutazioni e proposte degli <i>stakeholders</i>	» 35
<i>4. Linee-guida per lo svolgimento delle fasi successive</i>	» 43
<i>Indice delle Figure</i>	» 45
<i>Indice delle Tabelle</i>	» 46
<i>Indice delle Carte</i>	» 47
<i>Indice dei Riquadri</i>	» 48
<i>Bibliografia</i>	» 49

*Agli animali che aiutano gli uomini
ad aiutare gli animali*

RINGRAZIAMENTI

Questo Rapporto è il frutto di un lavoro collettivo svolto tra i mesi di febbraio e giugno dell'anno in corso. A coloro che vi hanno partecipato va la nostra gratitudine sentita e durevole. La nostra proposta di contribuire innovativamente al Progetto LIFE Antidoto, introducendo le metodologie di comunicazione partecipativa nei processi di *policymaking* non avrebbe potuto trovare concreta realizzazione senza la comprensione e lo stimolo di Anna Cenerini, Project Manager, di Monica Di Francesco, coordinatrice del Progetto, di tutto il Project Team, e senza l'appoggio convinto del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Ma tutta *l'équipe* di lavoro è intimamente consapevole che se si è arrivati da qualche parte, il merito va soprattutto a coloro che, con termine convenzionale, nel Rapporto vengono indicati come *stakeholders*: i quali esprimono certamente degli "interessi", ma sono anche e soprattutto "portatori" di responsabilità istituzionali, di saperi locali, di memorie, di speranze. E di profonde sensibilità nei confronti degli animali con cui condividiamo il progetto comune di abitare la terra.

(*) L'*editing* del presente Rapporto è stato curato da Berardina Clemente

1. LA COMUNICAZIONE PARTECIPATIVA NEL PROGETTO ANTIDOTO

1.1. L'azione D.1/A: divulgazione e sensibilizzazione

Nel seno del Progetto LIFE Antidoto le azioni legate alla divulgazione e alla sensibilizzazione rappresentano il primo livello di una strategia tesa a contrastare e prevenire il fenomeno delle esche avvelenate.

L'ambito della sensibilizzazione, basata su una efficace divulgazione, mira principalmente al coinvolgimento del mondo agro-silvo-pastorale e venatorio rivolgendosi alle categorie a rischio e all'incentivazione/promozione delle aziende *poison free*. Ma non esclude il coinvolgimento di altri *stakeholders*, dando massima visibilità e pubblicizzazione alle unità cinofile. La divulgazione delle attività dei NCA (Nuclei Cinofili Antiveleno), in particolare:

- si rivela strumento efficace per ridurre l'impunità del reato commesso e svolgere un importante ruolo nella prevenzione all'uso di bocconi avvelenati.
- mira a favorire la formazione di ulteriori NCA da parte di enti quali regioni, province, enti gestori di aree protette.

Passaggio cruciale è quello che porta dalla divulgazione e sensibilizzazione alla prevenzione. Giacché si passa dall'informazione (divulgando il Progetto) e dalla presa di coscienza (sensibilizzando gli *stakeholders* in senso lato), ai **comportamenti** che vanno dalla vigilanza diffusa nei confronti delle esche avvelenate fino alla rinuncia totale al loro impiego per qualsivoglia fine. In questo snodo si colloca la ricerca qui presentata, con la messa a punto di **un modello di prevenzione orientato ad incidere sui comportamenti e basato sulla comunicazione partecipativa.**

1.2. La comunicazione partecipativa come cardine della prevenzione

Come già messo in rilievo nel *Rapporto Introduttivo*, (Turco, 2011) la ricerca si incentra su un modello di comunicazione partecipativa che, pur basandosi sulle molteplici linee di riflessione che si sono articolate su questo tema già a partire dagli anni 1980, è innovativa in rapporto:

- alla costituzione della base informativa:** essa proviene dal basso, come sempre in tema di comunicazione partecipativa, ma tanto più in un campo come questo, in cui ben difficilmente interessi e strategie potranno essere esplicitate (trattandosi, tra l'altro, di reati);
- alla costruzione delle cornici (*frames*) di un'azione fundamentalmente incongrua:** l'avvelenamento non soltanto è moralmente inaccettabile e penalmente perseguibile

le, ma è inutile: e dunque, da parte di chi e perché si fa quel che si fa; e dunque quali sono gli attori a diverso titolo coinvolti (dinamica attoriale), gli interessi di cui sono portatori, le strategie che hanno in mente per realizzarli.

- ii. **al superamento di un intento prevalentemente didascalico**, col passaggio verso **comportamenti ben motivati dall'intesa collettiva e dalla reciproca comprensione**.
- iv. **alla costruzione di un percorso negoziale** in cui si cerca un accordo tra differenti *stakeholders* per verificare le condizioni di realizzabilità dei rispettivi interessi, tutti legali e **tutti riconosciuti da tutti**, entro un certo perimetro di ragionevolezza.

Cos'è la comunicazione partecipativa e in che misura innova la ricerca?

RIQUADRO 1/LA COMUNICAZIONE PARTECIPATIVA

La comunicazione partecipativa è una pratica discorsiva basata sull'interazione tra soggetti chiamati ad agire in un territorio comune: nel mutuo riconoscimento dei ruoli, nella produzione e nell'accesso collettivo alle informazioni, nell'apprendimento cooperativo, nella condivisione di strategie negoziate.

Nella ricerca ANTIDOTO, essa si sviluppa attraverso tre step fondamentali:

- i. *La costruzione di una conoscenza dal basso, attraverso il coinvolgimento attivo degli stakeholders ed attingendo ai loro saperi, alle loro pratiche, alle loro attitudini (Rapporto);*
- ii. *Il ri-conoscimento della conoscenza così costruita da parte degli stakeholders, che convalidano, dunque, il quadro conoscitivo entro il quale e grazie al quale circola l'informazione (Atelier partecipativo);*
- iii. *L'assunzione di responsabilità degli stakeholders rispetto ai due precedenti livelli, attraverso un procedimento negoziale basato sui principi dell'agire comunicativo. (Comportamento atteso e follow up).*

A. Turco (2011)

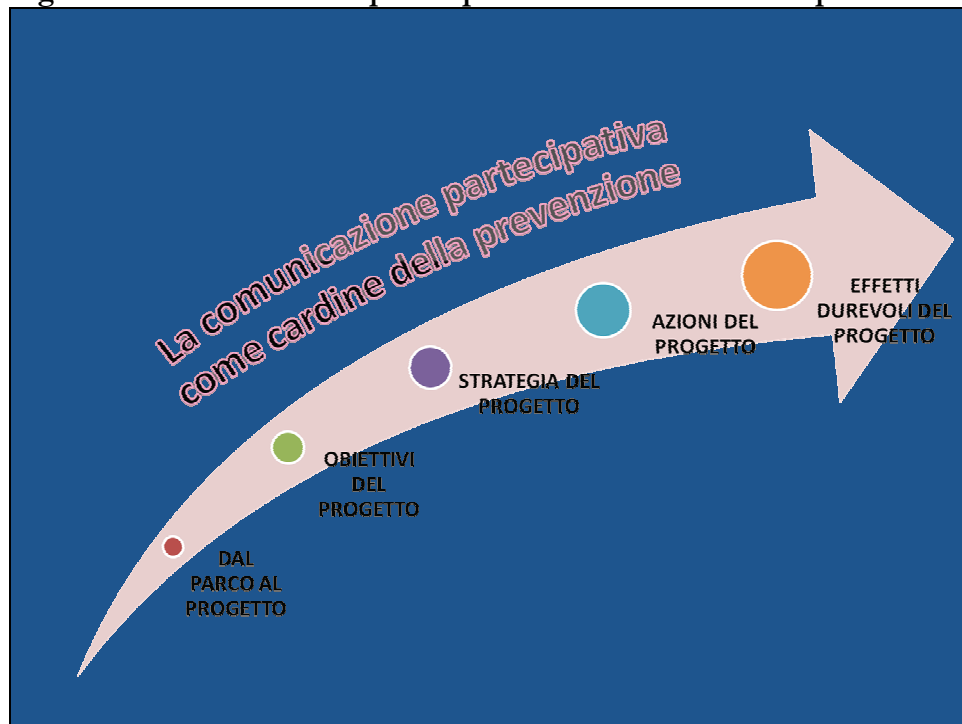
La comunicazione partecipativa diventa in questo modo il cardine della prevenzione, dal momento che essa mette in circolo messaggi plastici, continuamente rielaborabili nello scambio a fini negoziali, per giungere all'accordo di fare o non fare questo e quello. Nel nostro caso, la decisione condivisa di contrastare il fenomeno delle esche avvelenate, attraverso lo sviluppo di strutture motivazionali capaci di attivare *best practices* relative alla divulgazione e sensibilizzazione, comportamenti virtuosi, vigilanza e controllo del territorio, consapevolezza diffusa delle sanzioni. Messaggi che vanno a costituire i nuclei fondamentali e su cui si snoda la fenomenologia della comunicazione partecipativa.

Il messaggio informa

Una metodologia appropriata in tema di comunicazione partecipativa, mira a creare canali di comprensione attraverso lo scambio cognitivo, l'interazione tra soggetti, la condivisione di messaggi, informazioni e, conseguentemente, la messa in atto di codici negoziali per avviare processi decisionali inclusivi.

Il successo di un processo partecipativo non è pensabile senza la territorialità, vale a dire l'insieme dei valori simbolici, materiali e organizzativi che le società insediate hanno conferito agli spazi naturali. La presa in carico della territorialità fa sì che gli attori normativi, coinvolti e sensibili siano intesi non solo e non tanto come reti locali di interessi che ruotano attorno al Parco, ma anche e soprattutto come *abitanti*.

Fig. 1 - La comunicazione partecipativa come cardine della prevenzione



Il messaggio sensibilizza

Il messaggio insinua dubbi, sollecita prese di posizioni e di responsabilità personali di fronte alle cose che accadono. Delle esche avvelenate non se ne deve “occupare qualcuno”, le Autorità competenti, o chissà chi altro. Ce ne dobbiamo occupare noi. Bisogna contribuire in qualche modo all’impresa (che non deve essere solo onerosa, ma tornare ad essere gratificante) di partecipare alla salvaguardia del bene comune, migliorando la qualità della vita della comunità alla quale apparteniamo.

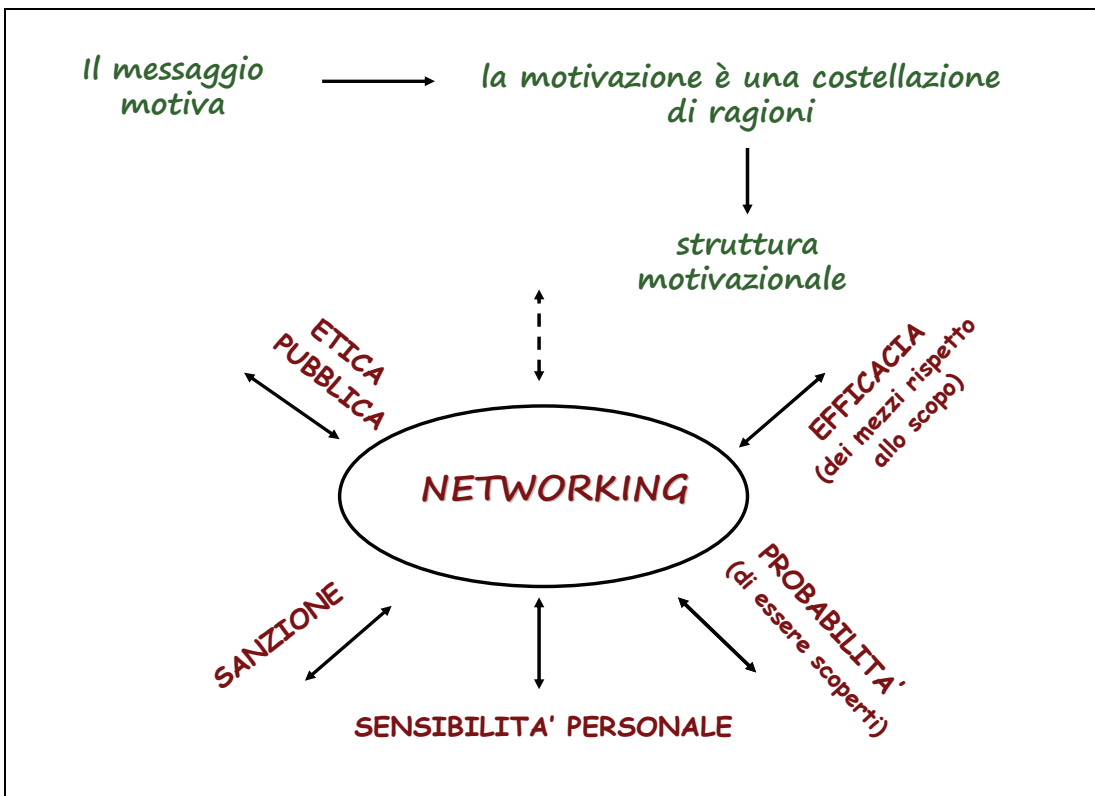
Il messaggio rende consapevoli

Il messaggio ripropone al centro della consapevolezza individuale e collettiva l’idea di una natura che rappresenta il luogo nel quale - e il medium grazie al quale - si sviluppa quella che nel linguaggio della *transpersonal ecology* viene chiamata “*identification*”. La costruzione della propria identità personale è un autentico processo vitale nel quale la natura interviene in più modi, presiedendo alla conformazione di quella “*ecological identity*” necessaria a un benessere psichico senza il quale l’idea stessa di vita diventa evanescente.

Il messaggio motiva

La motivazione è il cardine della comunicazione partecipativa. Come mostra la **Fig. 2**, la motivazione viene considerata come una spinta ad agire. Si tratta di un processo che mobilita una costellazione di ragioni, nella forma di cause, spiegazioni, impulsi, giustificazioni, sollecitazioni, determinazioni. Tutti questi principi d'azione, attuali o potenziali, sono collegati tra loro ed estremamente dinamici: questa è la ragione per cui, con riferimento a uno *stakeholder*, preferiamo parlare di **struttura motivazionale**. Quest'ultima funziona come un **networking**, una connessione di campi in evoluzione, che si influenzano vicendevolmente.

Fig. 2 - La struttura motivazionale



Il messaggio spinge ad agire

“*Le parole sono azioni?*”: questa potente osservazione di Wittgenstein (1980) chiude il cerchio della comunicazione partecipativa. Il messaggio infatti modifica i comportamenti e induce ad agire in base a nuove strutture motivazionali. Dal loro canto, effetti durevoli del progetto non sono acquisiti una volta per tutte ma occorre:

- i. **di stabilizzare i risultati**, attraverso ulteriori azioni di comunicazione partecipativa, che potrebbero essere più leggere, limitate ad esempio ad operazioni di aggiornamento e verifica;
- ii. **di consolidare i risultati**, favorendo l'assunzione delle nuove attitudini come una *common wisdom*, un'intelligenza collettiva, un'acquisizione di civiltà, comune a tutti e ben radicata nella mente e nel cuore di ciascuno;

- iii. **di amplificare i risultati**, attraverso il contagio culturale, la diffusione virale, veloce e poco costosa, dei convincimenti indotti e/o sostenuti dalla comunicazione partecipativa.

RIQUADRO 2/LA COMUNICAZIONE PARTECIPATIVA SECONDO...

“La comunicazione partecipativa è un modo di fare informazione.

Un messaggio passa da una persona all'altra.

È una specie di passaparola, con qualcosa in più.

Nella comunicazione partecipativa si cercano soluzioni ad un problema e si elaborano opinioni e pareri.

C'è un confronto che porta alla consapevolezza e alla riflessione”.

I ragazzi del CAG di Barisciano

“Le azioni, basate sulla comunicazione partecipativa, cercano di creare una rete territoriale, affinché si possa sensibilizzare il comportamento proprio e altrui, consolidare le conoscenze apprese e promuovere nuove attitudini, creando un'intelligenza collettiva, favorendo un'acquisizione di civiltà comune a tutti”.

Gli insegnanti del CAG di Barisciano

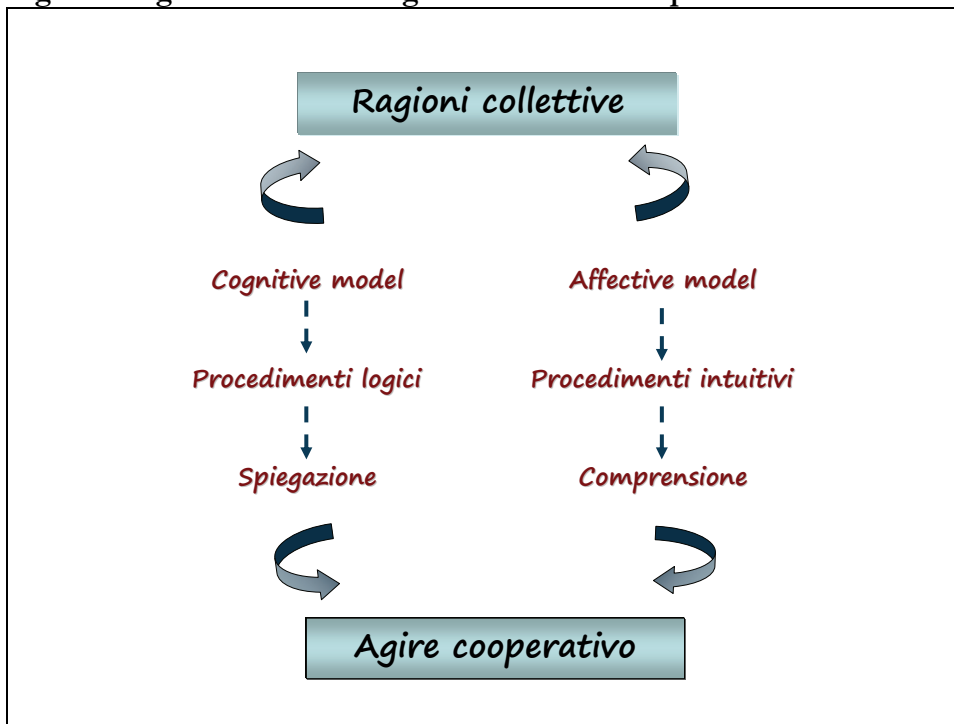
1.3. L'indagine sugli *stakeholders* nell'area del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Al fine di dar corso al programma di comunicazione partecipativa, un'indagine sugli *stakeholders* è stata impostata e condotta, principalmente nell'area del PNGSML con estensione a zone finitime rese via via opportune. Lo scopo dell'indagine è quello di costruire una specifica base informativa “dal basso”. Questa va a combinarsi con altre fonti di informazione, sia predisposte nell'ambito del Progetto Antidoto (Fico e Ciarrocca, 2011) sia prodotte da enti locali (Provincia di Firenze, 2009; Regione Emilia Romagna, 2009) e nazionali (Troiano, 2010), senza dimenticare iniziative di sanità pubblica veterinaria messe in atto dalle Aziende USL (come quella di Ferrara ad esempio) o dagli Istituti Zooprofilattici Sperimentali (Miletti, 2009). In tal modo, l'informazione “dal basso” diventa il pilastro che regge il passaggio da un intento prevalentemente pedagogico dell'informazione, alla costruzione di comportamenti ben motivati dall'intesa collettiva e dalla reciproca comprensione. Rifacendoci al Rapporto Introduttivo (Turco, 2011), rammentiamo in effetti che, alla base della comunicazione partecipativa c'è l'idea che gli atti comunicativi “devono muovere dalla comprensione condivisa di un compito che è possibile solo mediante la *definizione di una situazione*, cioè il modo in cui essa è rappresentata da coloro che vi sono coinvolti. Ogni *stakeholder*, infatti, quando cerca di ‘farsi un'idea’ della situazione, mette in gioco i propri interessi, certamente; ma altresì quella che chiamiamo la metafisica di scopo, e che riassume i vissuti degli attori, la loro visione del mondo, i loro criteri ermeneutici, le loro aspettative e progettazioni. E' perciò che lo *stakeholder* non può essere considerato un nudo portatore di interessi, ma si fa complesso

portatore di ragioni. La situazione, in queste condizioni, dal momento che è costruita da ogni partecipante, è diversa per ciascuno di essi. Per cui lo scopo dell'interazione è quello di realizzare una *ri-definizione condivisa della situazione*. Da qui si può partire e considerare la discussione come un ragionamento di tipo collettivo nel quale la conoscenza si costruisce nel rispetto delle posizioni di ciascuno, grazie al confronto degli argomenti, attraverso pratiche linguistiche che passano dall'uno all'altro. Queste favoriscono l'emersione di percorsi di decisione condivisa che convogliano le ragioni degli attori coinvolti, anche quelle più decisamente oppostive, in un unitario alveo negoziale” (p.13).

La comunicazione partecipativa si muove in un tipico ambito di *governance* ambientale e ne garantisce, anzi, lo svolgimento. Gli attori che forniscono la base informativa, in effetti, non sono relazionati tra loro secondo un ordine gerarchico, ma mettono in campo competenze diversificate, in base alle quali vanno costruite negozialmente le ragioni collettive, quelle su cui tutti possono convergere e possono impegnarsi a far valere, di là dagli interessi personali o di categoria (**Fig. 3**). In questo modo, essa appare come un processo di legittimazione sociale basato su una conoscenza consensuale, come direbbe J. Habermas (1986), capace di integrare un numero crescente di soggetti verso forme di rispetto del vivente in tutte le sue espressioni.

Fig. 3 - Ragioni collettive e agire individuale cooperativo



2. SVOLGIMENTO DELL'INDAGINE

2.1. Metodologia

2.1.1. La mappa degli attori

L'indagine sugli *stakeholders* muove dalla Mappa degli Attori elaborata per il Progetto Antidoto e rappresentata in **Fig. 4**.

L'individuazione degli attori è stata effettuata con l'intento di assicurare la rappresentatività degli attori come descritti appunto nella **Fig. 4**. In specie, come mostra la **Fig. 5**, partendo da un nucleo iniziale di attori normativi ed attori coinvolti individuato dal PNGSML, *project leader* di LIFE+ANTIDOTO, abbiamo ampliato il campione da intervistare in tutti e tre i cerchi, portando il totale da 26 a 63.

Per quanto riguarda gli attori normativi e coinvolti, abbiamo rinforzato la presenza di talune categorie di *stakeholders* introducendo, nel contempo, nuove figure attoriali e segnatamente i tartufai.

Quanto agli attori sensibili, la scelta si è rivelata particolarmente delicata. Di fatto, ogni cittadino può rientrare potenzialmente in questa categoria: si può immaginare anzi che, a termine, tutti lo diventino. Sicché, un obiettivo importante della divulgazione/sensibilizzazione in questo campo, fondandosi sulla comunicazione partecipativa, dovrà consistere nell'ampliamento progressivo della sfera degli attori effettivamente (e non solo potenzialmente) sensibili. Volendo focalizzare i gruppi di interesse per gli scopi della nostra indagine, abbiamo privilegiato la figura dell'insegnante, particolarmente dell'insegnante di scuola primaria e dell'educatore di centri di aggregazione data la loro delicata funzione formativa nei riguardi di bambini e ragazzi che in un modo o nell'altro si dovranno confrontare con il problema che stiamo esaminando.

Fig. 4 - Mappa degli attori

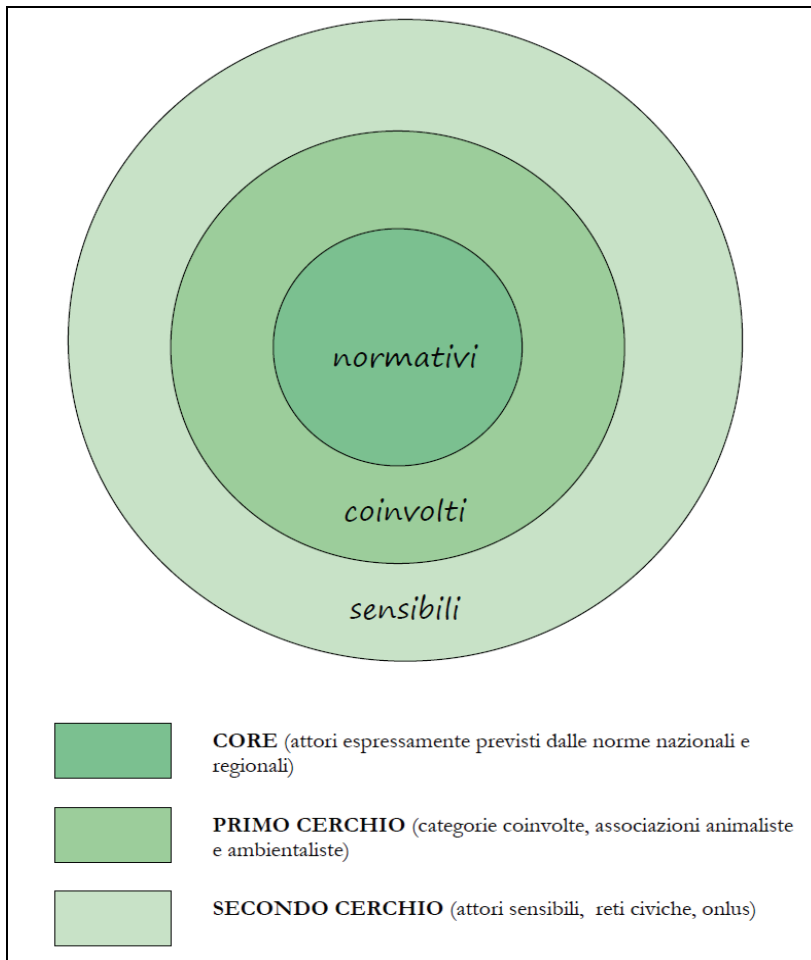
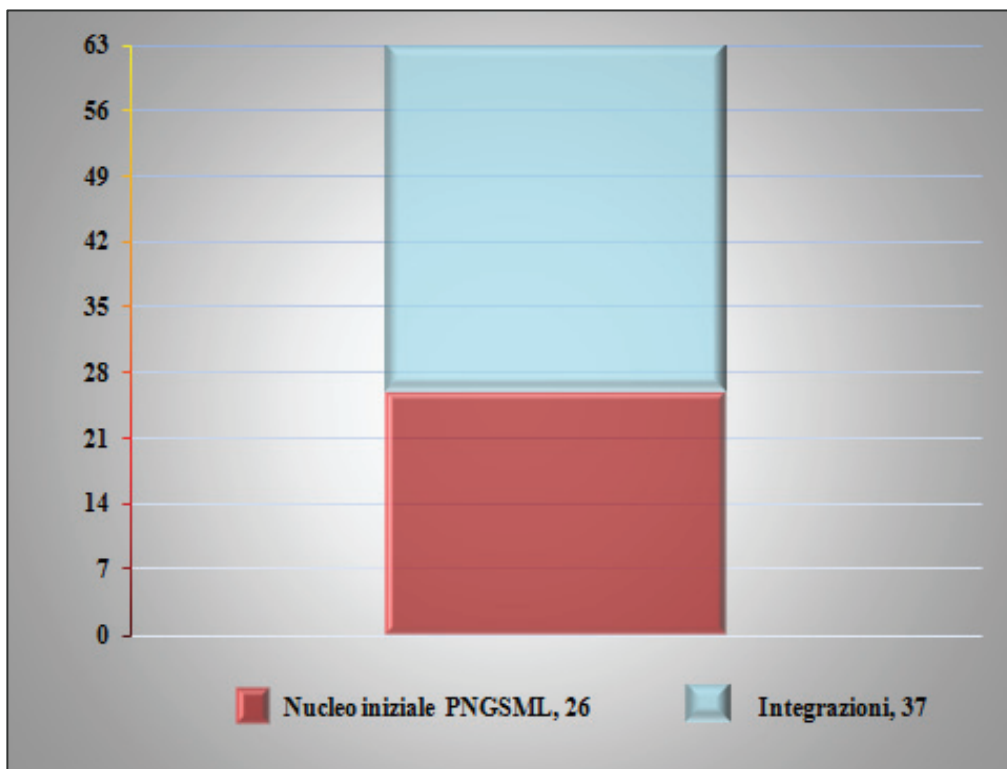


Fig. 5 - Programmazione interviste ermeneutiche



La scelta degli insegnanti e degli educatori è tanto più significativa in quanto la scuola si interroga sul senso da dare a parole come cittadinanza, legalità, convivenza civile, tutela dell'ambiente, che fanno da trama a tanti discorsi sulla formazione (Riquadro 3).

RIQUADRO 3/CITTADINANZA E AMBIENTE NEI PERCORSI EDUCATIVI: FARSI CARICO DEL TERRITORIO, AVERE CURA DELLA TERRA

I documenti Ministeriali, le Indicazioni per il Curricolo, pongono agli operatori della scuola sollecitazioni molteplici. La promozione del pieno sviluppo della persona passa anche attraverso la consapevolezza di come si esercita la cittadinanza, delle pratiche che fondano la coscienza civile. "L'educazione alla cittadinanza viene promossa attraverso esperienze significative che consentano di apprendere il concreto prendersi cura di se stessi, degli altri e dell'ambiente e che favoriscano forme di cooperazione e di solidarietà. Questa fase del processo formativo è il terreno favorevole per lo sviluppo di un'adesione consapevole a valori condivisi e di atteggiamenti cooperativi e collaborativi che costituiscono la condizione per praticare la convivenza civile" (Indicazioni per il Curricolo) con la consapevolezza dei grandi problemi dell'attuale condizione umana, tra cui il degrado ambientale.

"Obiettivi irrinunciabili dell'educazione alla cittadinanza sono la costruzione del senso di legalità e lo sviluppo di un'etica della responsabilità, che si realizzano nel dovere di scegliere e agire in modo consapevole e che implicano l'impegno a elaborare idee e a promuovere azioni finalizzate al miglioramento continuo del proprio contesto di vita" (Indicazioni). Proprio perché "la scuola presidio di legalità, è credibile nella sua funzione educativa quando è in grado di proporre modelli positivi di comportamento..... di promuovere nelle giovani generazioni l'impegno in prima persona per il benessere proprio e altrui (anche) attraverso la tutela dell'ambiente quale bene comune". (Documento di indirizzo).

Parole che pongono interrogativi, che fondano azioni. Parole che fanno da trama a progettazioni scolastiche. Ma fino a che punto? Con quali esiti? Come recuperare lo scarto tra il dichiarato e l'agito?

E' qui che la Geografia entra in scena come orizzonte di ricerca e come progetto didattico. "La geografia è la scienza che studia l'umanizzazione del pianeta e, quindi, i processi attivati dalle collettività nelle loro relazioni con la natura. Tali processi hanno trasformato l'ambiente e hanno 'costruito' il territorio nel quale oggi viviamo". (Indicazioni)

La ricerca ci permette di organizzare la conoscenza del mondo, di comprendere i fatti sociali attraverso categorie territoriali e riconduce tutti noi alla responsabilità di abitare il territorio che è cosa diversa e assai più complessa che il semplice "stare da qualche parte". Abitare la Terra implica farsene carico, averne cura. "Fare geografia a scuola vuol dire formare cittadini del mondo consapevoli, autonomi, responsabili e critici, che sappiano convivere con il loro ambiente e sappiano modificarlo in modo creativo e sostenibile, guardando al futuro..... la geografia condivide con la storia e le scienze sociali di azioni di salvaguardia e di recupero del patrimonio naturale, affinché le generazioni future possano giovare di una natura non avvelenata e esaurita nelle sue risorse non rinnovabili. Riciclaggio e smaltimento dei rifiuti, lotta all'inquinamento, sviluppo delle tecniche di produzione delle energie rinnovabili, tutela della biodiversità: sono tutti temi di forte rilevanza geografica, in cui è essenziale il raccordo con altre discipline scientifiche e tecniche". (Indicazioni)

Le problematiche ambientali interpellano la società e investono il discorso formativo. E' nella scuola che si pongono le basi per ripensare la cultura dell'ambiente, per promuovere un'etica della cura e della responsabilità che prende in carico il territorio in cui si vive, e recupera le pratiche che permettono di viverci e di viverci bene (Turco, 2003 e 2004). Con la consapevolezza che nel progetto territoriale sono co-implicati piante e animali che condividono il nostro pianeta comune. Una geografia della vita che, pur incentrata sull'esperienza umana, prende in carico in tutta la sua pregnanza l'esistenza di altre forme di vita (Turco, 2010a).

In questa prospettiva la scuola si pone come sistema formativo integrato aperto alle sollecitazioni, alle opportunità educative del territorio, in dialogo con agenzie, istituzioni con cui condividere percorsi di formazione. Il Parco, innanzitutto.

Il progetto LIFE+ANTIDOTO può trovare ospitalità nelle scuole, con cui condivide alcuni aspetti della mission indicata nei documenti sopra richiamati. L'istituzione scolastica può dare una visione dell'ambiente di vita, locale e globale, come sistema dinamico di specie viventi che interagiscono fra loro, comprendendo il ruolo della comunità umana nell'adottare atteggiamenti responsabili verso le molteplici espressioni della vita e l'uso delle risorse naturali. Può sviluppare competenze relative alla cittadinanza come la comprensione del significato delle regole per la convivenza nella società e della necessità di rispettarle, la consapevolezza di far parte di una comunità territoriale organizzata a garanzia dei diritti degli esseri viventi.

Il Progetto ANTIDOTO si prefigge di adottare e diffondere misure innovative per la lotta all'uso illegale del veleno attraverso molteplici strategie. L'informazione innanzitutto e la sensibilizzazione che deve farsi consapevolezza. E qui si innesta la motivazione che spinge ad agire e che produce effetti durevoli perché modifica gli atteggiamenti, il modo di accostarsi ai viventi. Le parole si fanno azioni. La conoscenza diventa esperienza. I bambini acquistano consapevolezza di essere coimplicati in prima persona in un progetto di tutela e salvaguardia della biodiversità, a favore di uno sviluppo locale sostenibile, di un miglioramento della qualità della vita della propria comunità. La scuola diventa il luogo dove la legalità viene esperita, dove si propongono modelli positivi di comportamento, che avranno un eco attraverso molteplici canali di comunicazione. La scuola può aiutare gli alunni ad "imparare ad esistere", investendo sulla formazione, scommettendo sul loro potereitoriale presente e futuro. Una sfida, una possibilità.

Documenti:

Documento d'indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione" – 4 Marzo 2009

C.M. n. 86 MIUR prot. n. 7746 27 ottobre 2010

CITTADINANZA E COSTITUZIONE: Attuazione dell'art. 1 della legge 30 ottobre 2008, n. 169 – Anno scolastico 2010-2011

INDICAZIONI PER IL CURRICOLO

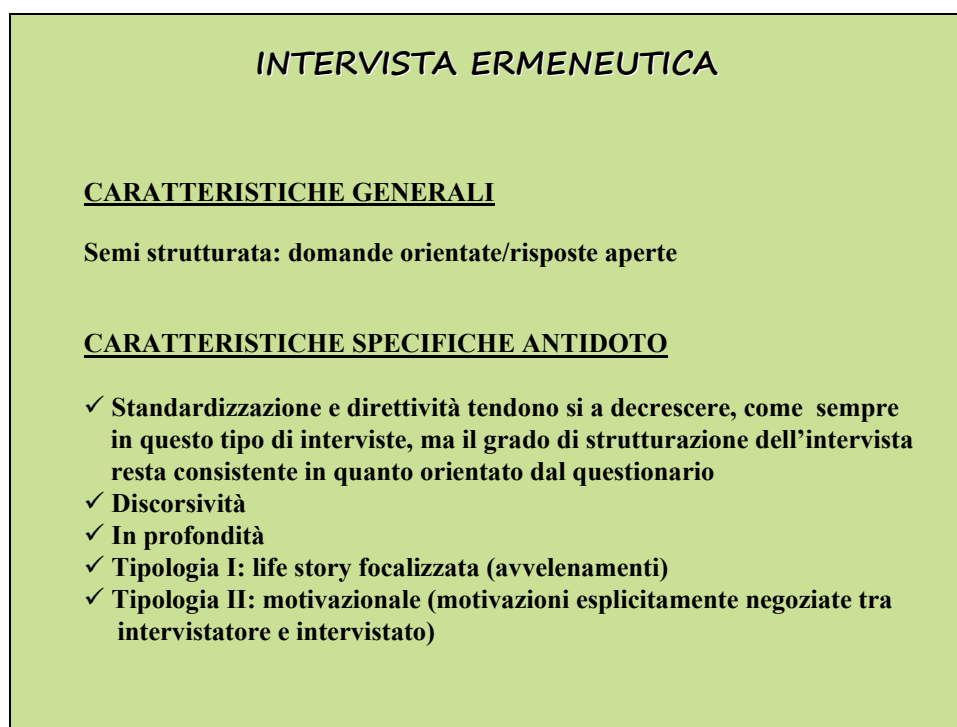
per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione – Settembre 2007

2.1.2. L'intervista ermeneutica

Una metodologia appropriata in tema di comunicazione partecipativa, mira a creare canali di comprensione attraverso lo scambio cognitivo, l'interazione tra soggetti, la condivisione di messaggi, informazioni e, conseguentemente, la messa in atto di codici negoziali per avviare processi decisionali inclusivi. In questo quadro, gli attori *normativi, coinvolti e sensibili* sono intesi non solo e non tanto come reti locali di interessi che ruotano attorno al Parco, ma anche e soprattutto come "abitanti". Ciò ne fa dei fruitori in senso lato del Parco come Ente di tutela della biodiversità, e quindi, in qualche modo, come garante di uno sviluppo locale sostenibile. Il Parco appare, in questa ottica, un dispositivo di valorizzazione conservativa, promotore e salvaguardia di una qualità della vita adeguata ai tempi e tuttavia ispirata ai principi della durabilità (Turco, 2011).

Lo strumento tecnico utilizzato è l'intervista ermeneutica, da noi già sperimentata nell'ambito del Progetto LIFE+EX-TRA "*Improving the conditions for large carnivore conservation: a transfer of best practices*" (Turco, 2010b). Si tratta di una *appreciative inquiry* le cui caratteristiche generali sono sintetizzate in **Fig. 6**.

Fig. 6 - Caratteristiche dell'intervista ermeneutica



Utilizzare questo strumento tecnico significa operare in presenza di un certo "alone semantico", con tutte le precauzioni che questa indeterminatezza comporta. Al tempo stesso, tuttavia, l'intervista ermeneutica serve a ridurre la dissimmetria nel processo comunicativo in quanto i codici non sono "terzi" e tanto meno "neutri", ma sono negoziati congiuntamente, di volta in volta (Fornari, 2004; Abruzzese, 2003). Stabilire attraverso la codificazione negoziale dei significati una base paritaria nel processo comunicativo è il primo passo di un'interazione sociale aperta, attraverso la quale "le persone si influenza-

no reciprocamente tramite il mutuo scambio di pensieri, sentimenti e reazioni” (Lambert e Lambert, 1967).

Assumendo tutte le precauzioni che rendono affidabile l’inchiesta orale (Roberge, 1991), il percorso seguito durante le interviste prevede due varianti. La prima è applicata specificatamente agli attori normativi e coinvolti, presumibilmente dotati di competenze tecniche e informazioni generali in tema di avvelenamenti e comunque più avvertiti dell’importanza del fenomeno (**Tab. 1**). La seconda variante è applicata agli “attori sensibili”, dotati appunto di una sensibilità generale verso i temi della “natura”, della biodiversità, della fauna selvatica e domestica, ma senza conoscenze o interessi specifici in tema di esche avvelenate (**Tab. 2**).

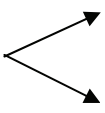
L’indagine è stata svolta rispettando gli step seguenti:

- i. individuazione degli *stakeholders* su indicazioni del PNGSML integrate da indicazioni dell’équipe di ricerca
- ii. partecipazione dell’équipe di ricerca ad un’azione dimostrativa del Nucleo Cinofilo Antiveleno (**Fig. 7, 8**), elaborazione dello schema di intervista ermeneutica e test su un campione di attori rappresentativi
- iii. elaborazione dello schema di intervista ermeneutica in due varianti (**Tab. 1, 2**)
- iii. esecuzione delle interviste
- iv. elaborazione dei dati
- v. redazione del Rapporto.

La ricerca è stata condotta nei mesi di febbraio-giugno dall’équipe seguente:

- Angelo Turco, Professore Ordinario di Geografia all’Università dell’Aquila, *Direzione della ricerca, redazione del Rapporto*
- Berardina Clemente, Tutor all’Università dell’Aquila: *Coordinamento, interviste, editing e comunicazione*
- Fabrizio Prospero, Laureato: *Interviste, elaborazione grafica e cartografica dei dati*
- Zaira Branchi: *Interviste*
- Valentina Damiani: *Interviste*
- Flora Del Proposto: *Interviste*
- Michela Di Benedetto: *Interviste*
- Debora Fratini: *Interviste*
- Elisabetta Marrone: *Interviste*
- Anna Mastrantuono: *Interviste*
- Vittoria Petracca: *Interviste*

Tab. 1 - Intervista ermeneutica/attori normativi e coinvolti

<i>Intervista ermeneutica</i>	
UNIVERSITA' dell'AQUILA LIFE Natura ANTIDOTO - PNGSML	
Attore.....Attività.....LuogoData	
1.1. <i>Approccio</i>	Nella zona (comune, distretto, Provincia) di sua pertinenza/vive/lavora si sono verificati/ha conoscenza di casi di avvelenamenti di animali (selvatici o domestici)? Quando? Come?
1.2. <i>Approccio</i>	Pensa che si tratti di incidente? Oppure è intenzionale? Esche avvelenate?
2. <i>Profili generali</i>	<u>Percorso/focus</u> Che ne pensa? Pericoli per l'uomo. Sofferenze per l'animale. Aggressioni all'ecosistema e alla biodiversità. Bambini a rischio.
3.1. <i>Profili specifici</i>	<u>Percorso/focus</u> Danni individuali: - Dimensione - Tipologia - Danni collettivi/ <i>Il veleno che avvelena:</i> - Coesione Sociale - Sospetto nella comunità
3.2.1. <i>Profili specifici</i>	<u>Percorso/focus</u> Se pensa che ci sia una conoscenza appropriata del fenomeno. Modalità di impiego, effetti dei pesticidi, ad esempio...
3.2.2. <i>Profili specifici</i>	<u>Percorso/focus</u> Se è a conoscenza della normativa nazionale, regionale, locale: Esistenza, Conseguenze.
3.3.1. <i>Profili specifici</i>	<u>Percorso/focus</u> Se è a conoscenza di Associazioni Antiveleno.
3.3.2. <i>Profili specifici</i>	<u>Percorso/focus</u> Se è a conoscenza delle attività del Parco in questo specifico ambito: Progetto Antidoto. Nuclei Cinofili Antiveleno. Sensibilizzazione.
4. <i>Suggerimenti/ Proposte concernenti</i>	 <p>Profili generali</p> <p>Profili specifici</p>

Tab. 2 - Intervista ermeneutica/attori sensibili

Orientamenti informativi forniti dagli insegnanti/educatori

1. Attitudini generali sulla biodiversità/ Sentimenti nei confronti della natura e delle sue espressioni vitali, biologiche

- Avete un animale domestico? Quale?
- Possedete piante, curate un giardino?
- Fate escursioni in montagna? Praticate sci, vela, nuoto, trekking?
- Avete mai visto un lupo?
- Avete una storia da raccontare sulla biodiversità?

2. Atteggiamenti di ostilità

- Attorno al vostro animale, o ad altri animali, avvertite una certa ostilità?
- Quali sono le situazioni nelle quali potrebbero manifestarsi sentimenti di ostilità (presenza, fastidio, rumori, sporco...)?
- Cosa pensate del randagismo?
- Pensate che i lupi siano pericolosi, oppure dannosi?
- Avete una storia da raccontare sull'ostilità verso gli animali

3. Veleno e territorio

- Avete notizia del fenomeno degli avvelenamenti? Come lo descrivereste?
- Avete qualcosa da dire sulle conseguenze di questo fenomeno sugli animali, sui bambini, sull'uomo in generale, sull'ecosistema?
- Sapete che esiste una legge che punisce chi avvelena?
- Avete dei suggerimenti da dare per attenuare/mitigare/risolvere questo problema?

Fig. 7 - Partecipazione équipe azione dimostrativa NCA



Fig. 8 - Percorso di pattugliamento: la “cerca” di Datcha



2.2. Tipologia e distribuzione territoriale degli attori

2.2.1. Tipologia

Gli *stakeholders* individuati per la somministrazione delle interviste sono stati in tutto 63, come detto (**Fig. 5**). L'intervista ermeneutica è stata effettuata sul oltre il 90% degli *stakeholders* programmati (**Fig. 9**). Nel complesso dunque il tasso di risposta è stato molto alto:

- a riprova dell'attenzione riservata dagli attori a questo tema;
- a riprova della disponibilità a partecipare alla soluzione dei problemi connessi, dato che già nel primo contatto gli intervistatori hanno illustrato la modalità e gli scopi dell'intervista.

La tipologia degli attori rispecchia, come detto, i criteri definiti nella Mappa (**Fig. 4**). Con riferimento alle interviste effettuate, le proporzioni sono indicate nella **Fig. 10**, dove si osserva un'incidenza del 46% degli attori sensibili; a loro volta gli attori normativi ascendono a poco meno di 1/3, mentre gli attori coinvolti sono poco meno di 1/4. Più analiticamente, la **Fig. 10** mostra i vari profili:

- di attori normativi, distinti in *stakeholders* istituzionali (sindaci, assessori), Corpo Forestale dello Stato e Forze dell'Ordine, infine ASL e Istituti Zooprofilattici;
- di attori coinvolti, dove spiccano i tartufai, le categorie socio-professionali dei cacciatori e allevatori, infine, le altre categorie, comprendenti veterinari liberi professionisti, studiosi, associazioni ambientaliste, rappresentanti delle Amministrazioni Separate.

Fig. 9 - Interviste programmate ed effettuate

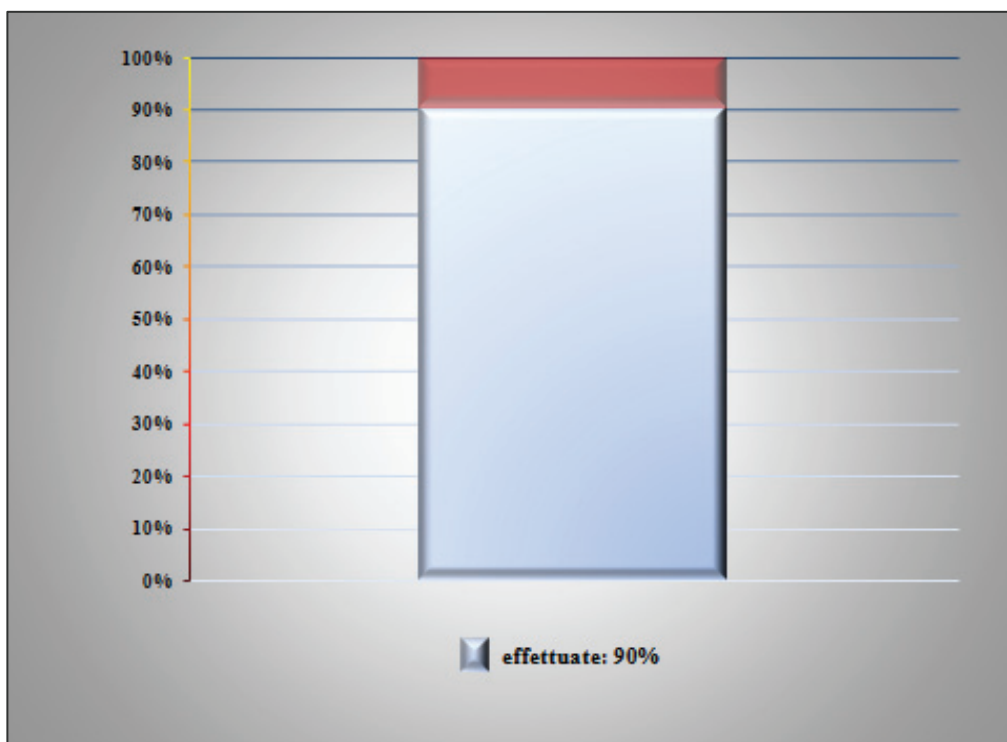
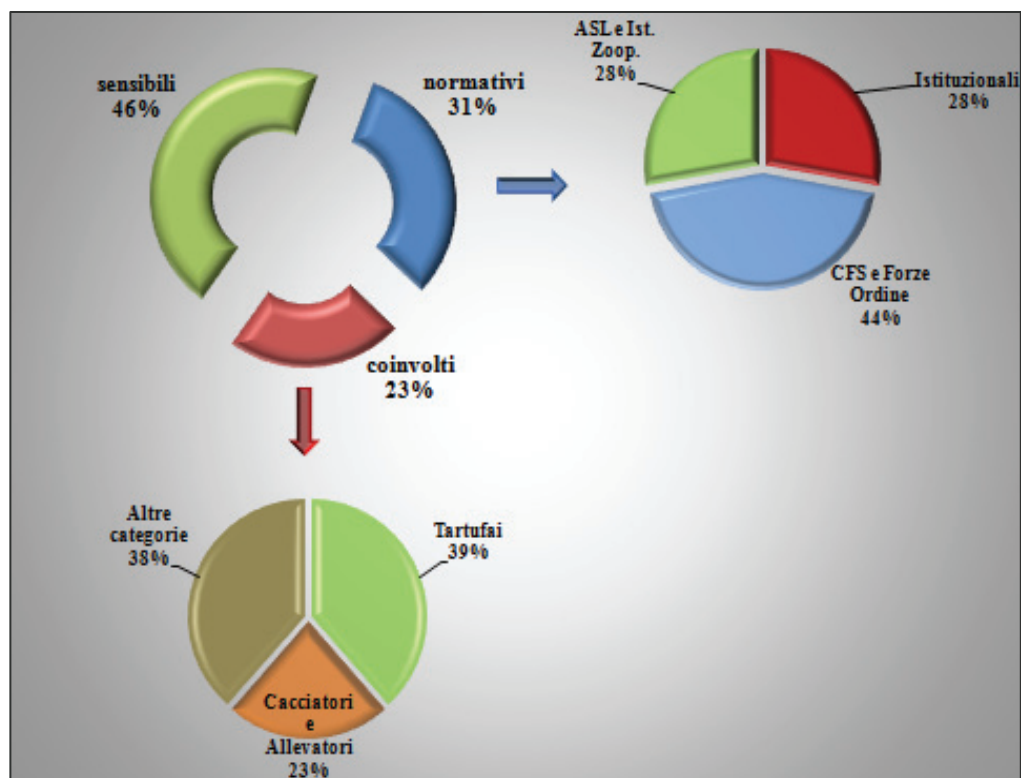


Fig. 10 - Composizione degli attori



Quanto agli attori sensibili, si tratta di insegnanti delle seguenti scuole:
 Circolo Didattico "Amiternum" L'Aquila
 Scuola Primaria "Mariele Ventre"
 Classi IIIA / IIIB / IIIC/ IIID

Istituto Comprensivo
 Panfilo Serafini - Lola Di Stefano
 di Sulmona (AQ)
 Scuola Primaria
 Classi II A/IV A

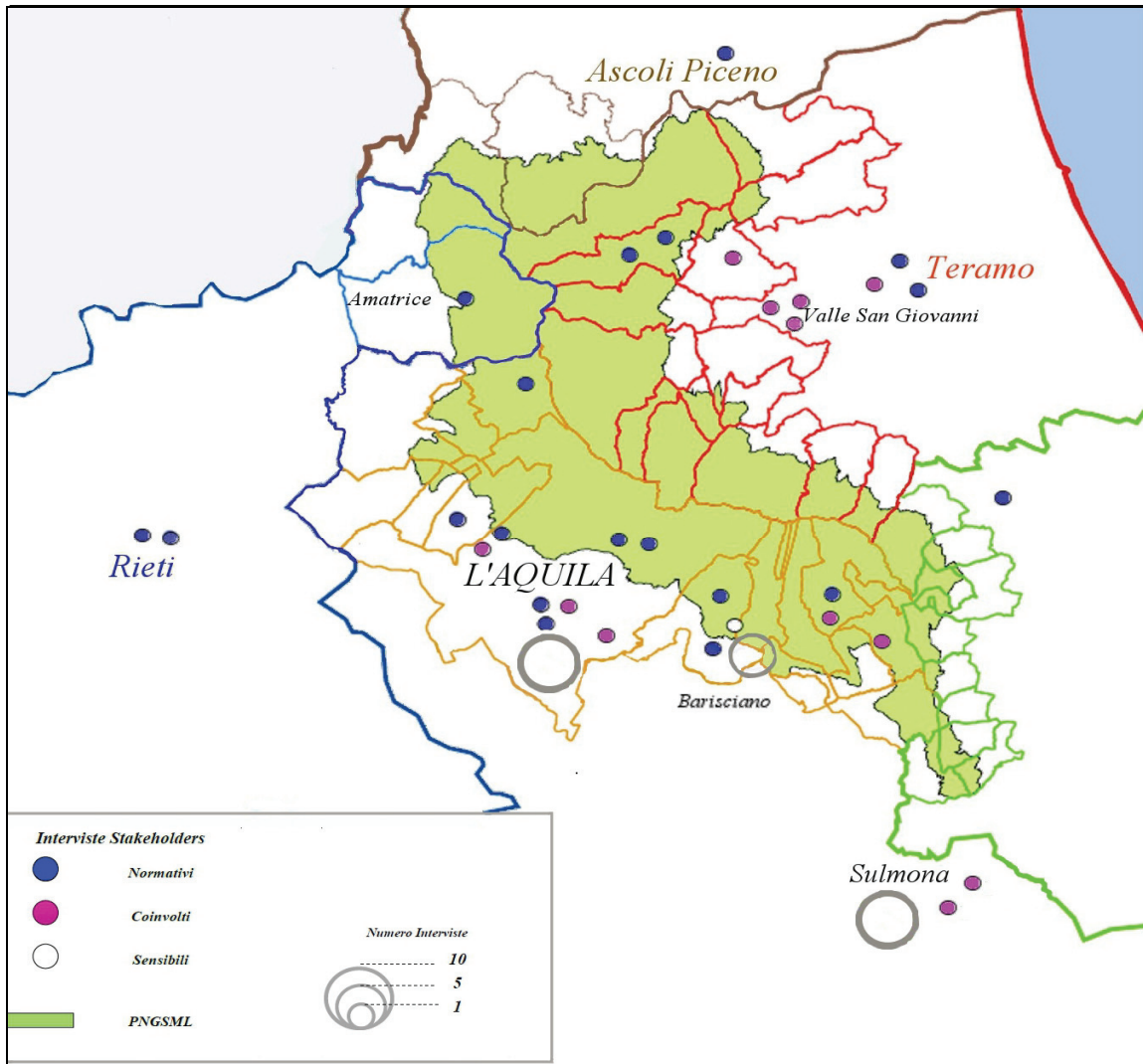
Educatori:
 Centro aggregazione giovanile (CAG) Barisciano
 Gestito da
 VerdeAqua Nuovi Orizzonti ONLUS

2.2.2. Distribuzione territoriale

La **Carta 1** mostra la distribuzione territoriale degli attori intervistati. Come si vede, la maggior parte si concentra dentro o a ridosso del PNGSML, con ampliamento della base spaziale per alcune categorie (tartufai, veterinari, insegnanti), al fine soprattutto di verificare l'esistenza di eventuali elementi di discordanza nelle conoscenze del fenomeno degli avvelenamenti, valutazioni sullo stesso e suggerimenti proposti. In ogni caso, tutte

le realtà amministrative del Parco sono rappresentate, sia a livello regionale che provinciale. Allo stesso modo, la disposizione spaziale degli attori, nelle loro diverse tipologie, tiene conto sia dell'asse Nord-Sud che dei versanti Est-Ovest.

Carta 1 - Distribuzione territoriale delle interviste



3. RISULTATI DELL'INDAGINE

3.1. Atteggiamenti e bisogni degli *stakeholders*

3.1.1. Attori normativi ed attori coinvolti

Il Progetto Antidoto e il Nucleo Cinofilo Antiveleno

Una parte consistente ancorché non maggioritaria degli *stakeholders* sa che esiste il Progetto Antidoto, anche se i termini di conoscenza sono per lo più sommari. Viene genericamente evocata la lotta contro l'uso illegale del veleno, senza riferimento ad azioni specifiche. L'esistenza del Nucleo Cinofilo Antiveleno (NCA), dal suo canto, è nota nella stessa proporzione di 1/3: insomma, chi conosce Antidoto, conosce il NCA.

E' significativo il fatto che gli *stakeholders* che ne ignoravano l'esistenza, dopo aver appreso dell'operatività, dei compiti e dei metodi di lavoro del NCA nel corso dell'intervista ermeneutica, hanno dato un giudizio positivo su questa azione (IE: *No, è la prima volta che ne sento parlare, questo Progetto l'ho conosciuto solo attraverso di voi sono rimasto incuriosito e l'ho considerato molto positivamente, mi fa piacere. Allo stesso modo, non sapevo nulla del NCA, mi piacerebbe avere un contatto con loro*). Come mostra la **Fig. 11**, oltre i 4/5 ritiene il NCA efficace o molto efficace. Talora il giudizio è sospeso e viene avanzata l'esigenza di conoscere qualcosa di più in proposito (IE: *“Abbiamo sentito parlare dell'NCA e ci piacerebbe sapere quali sono le sostanze tossiche che i cani riescono a fiutare”*). E' interessante osservare, infine, come la scarsa efficacia sia segnalata soprattutto per quanto riguarda la prevenzione (IE: *“Il NCA può andare su una zona dove crede ci sia del veleno ma è sempre un'indagine a posteriori, non c'è prevenzione, è solo controllo”*).

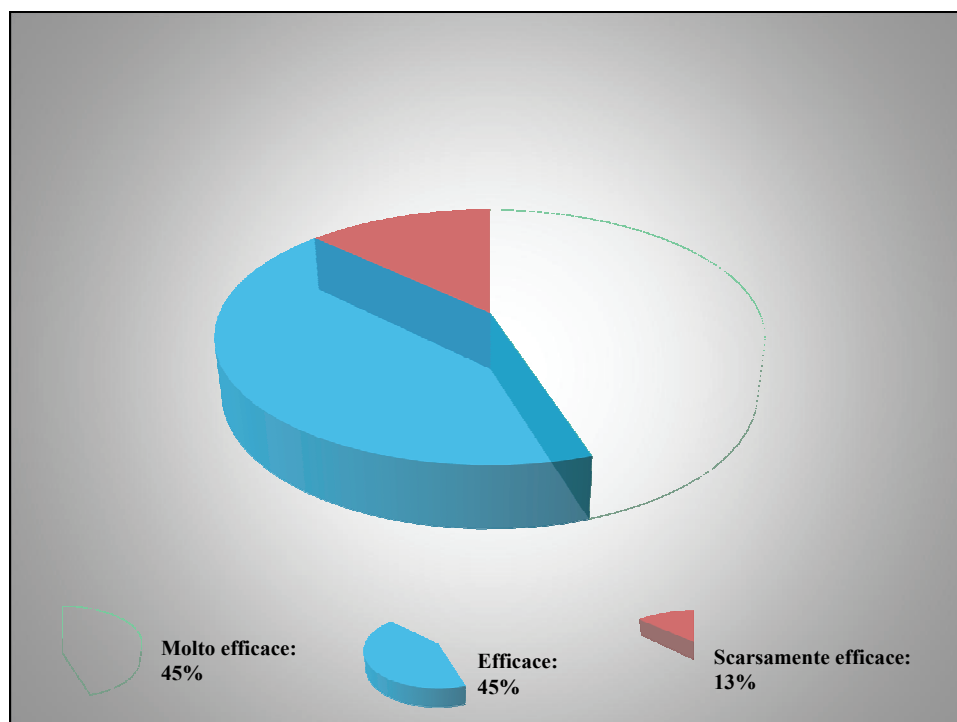
RIQUADRO 4/Nucleo Cinofilo Antiveleno

Il termini di comunicazione partecipativa, il NCA colpisce per la sua novità tecnica non meno che per la sua filosofia:

animali che aiutano gli uomini ad aiutare gli animali

Esso si colloca fra i tratti marcati del Progetto Antidoto e può diventare uno strumento veicolare delle future azioni di informazione, divulgazione, sensibilizzazione a fini di prevenzione durevole.

Fig. 11 - Attori normativi e coinvolti: stima dell'efficacia del NCA



Il problema: conoscenze, atteggiamenti, posizioni, percezioni

La Fig. 12 mostra come oltre i 4/5 degli intervistati operi in un contesto in cui si sono verificati fenomeni di avvelenamento o almeno sia venuto a conoscenza di essi. Solo una parte degli *stakeholders* fa riferimento ad animali selvatici, mentre oltre i 2/3 fanno riferimento ad animali domestici, cani soprattutto. Ancora per circa i 4/5 degli intervistati (Fig. 13) gli avvelenamenti sono ritenuti intenzionali e solo una parte minoritaria ritiene che siano accidentali, dovuti all'ingestione di anticoagulanti, all'uso improprio di presidi agro-sanitari, a lumachicida a base di metaldeide.

Come è ovvio, gli *stakeholders* del core e del primo cerchio manifestano per la più gran parte una conoscenza appropriata della normativa nazionale, regionale e locale, degli obblighi e delle conseguenze anche penali che essa prevede (Fig. 14). Fa eccezione, in questo campo, la categoria dei tartufai solo per il 40% pienamente consapevoli dell'avvelenamento come specifica fattispecie di reato. I 3/4 degli intervistati ritiene che vi sia una diffusa e corretta conoscenza sociale del fenomeno, in tutte le sue implicazioni tecniche, sanitarie e giuridiche (Fig. 15). Va segnalata, invece, una valutazione decisamente in controtendenza dei Comuni. Questi ritengono infatti in grandissima maggioranza che la consapevolezza sociale è poco sviluppata per quel che concerne l'uso del veleno, le sue cause e i suoi effetti.

Fig. 12 - Conoscenza del fenomeno dell'avvelenamento

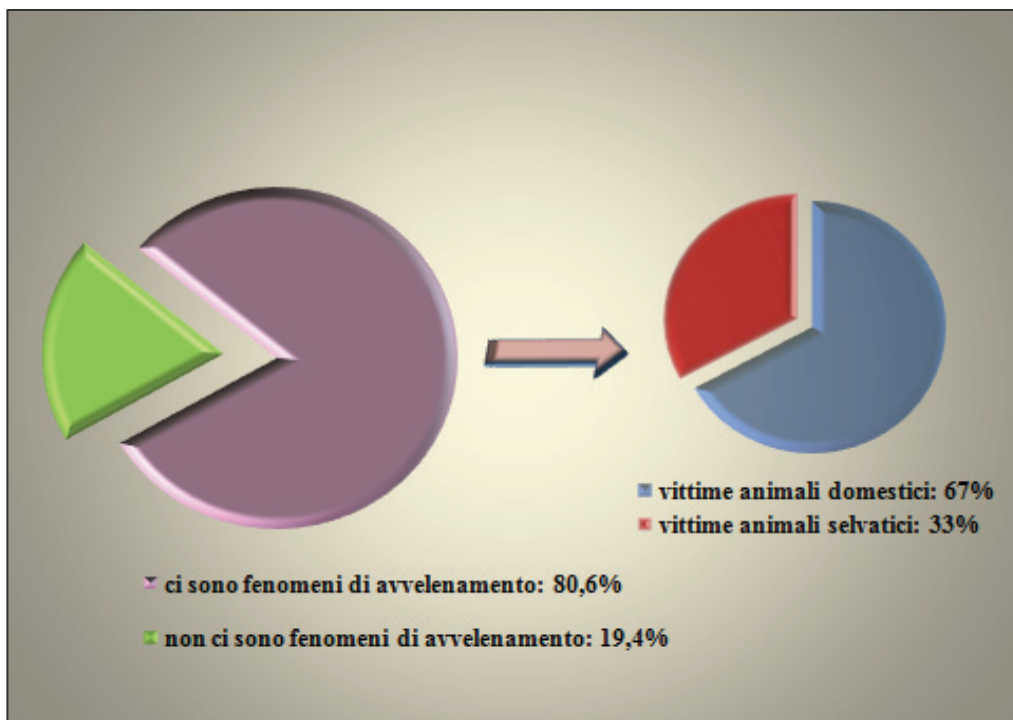
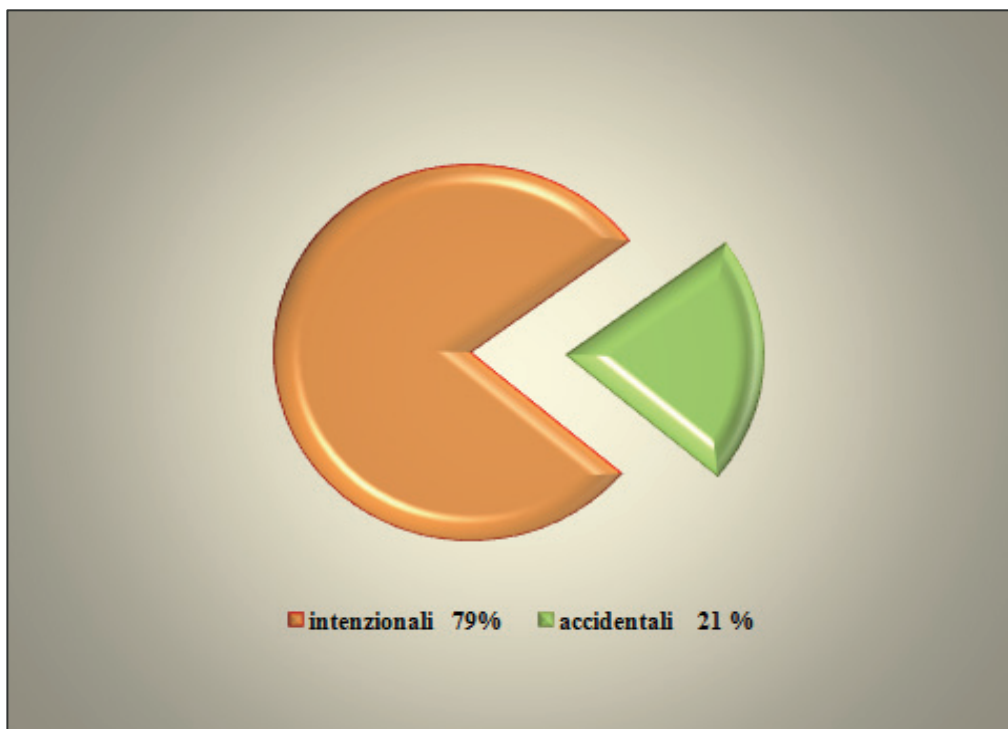


Fig. 13 - Cause avvelenamenti



Occorre osservare, infine, che gli *stakeholders* normativi e coinvolti, per la quasi totalità, non hanno rapporti con le Associazioni antiveleno (e spesso neppure con le Associazioni ambientaliste che dedicano una parte delle loro attività a questo problema). Gli attori normativi coltivano per lo più rapporti di tipo istituzionale (IE: *Non conosciamo As-*

sociazioni antiveleno. Noi abbiamo contatti con la polizia municipale, CFS, a volte NAS). Le altre categorie attoriali mostrano comunque una scarsa attenzione a questi interlocutori possibili (Riquadro 5).

Fig. 14 - Conoscenza della normativa

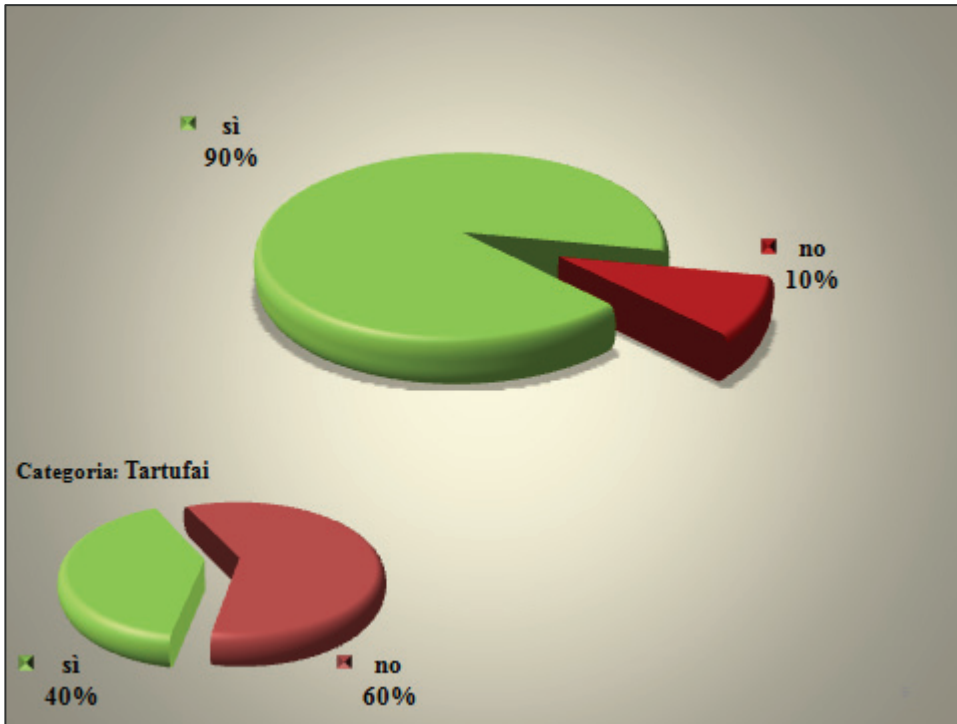
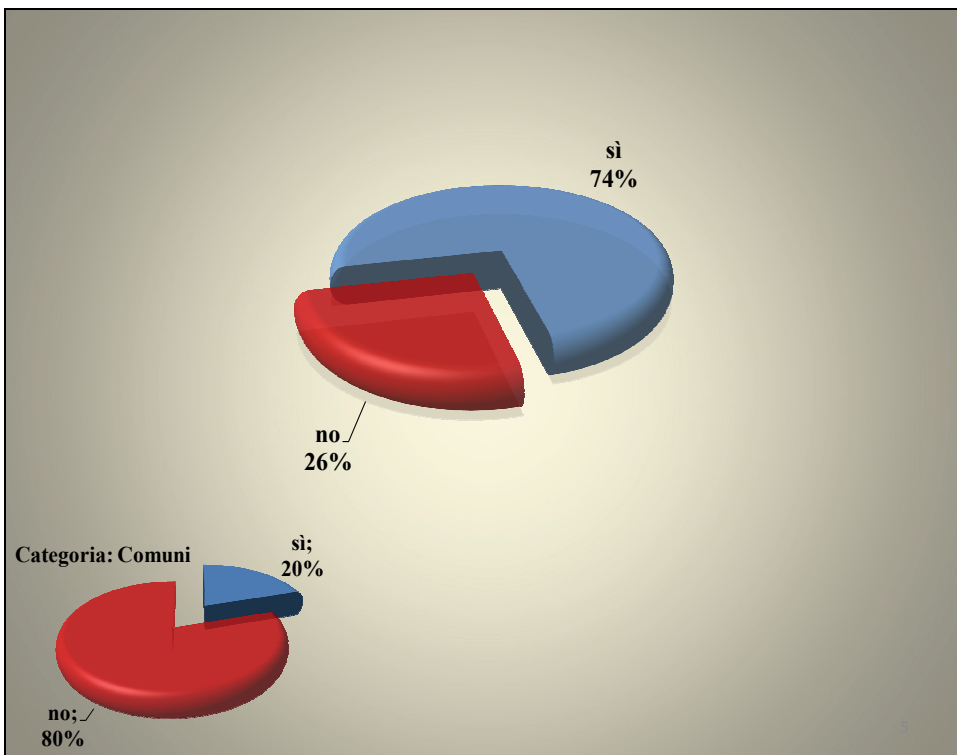


Fig. 15 - Valutazione della conoscenza del fenomeno e dei suoi effetti



RIQUADRO 5/RAPPORTI CON ASSOCIAZIONI ANTIVELENO

Le risposte che si ripetono in merito alla conoscenza delle Associazioni antiveleto, oltre a un secco “No”, il più frequente in assoluto, sono le seguenti:

ATC: Sinceramente non ne conosco.

PP: No, non ne sono a conoscenza.

Sindaco: No, non ne sono a conoscenza.

Veterinario: No, non ne sono a conoscenza, “per me l’unica associazione antiveleto è l’Istituto Zooprofilattico...”.

Eccezionalmente, qualche risposta positiva:

Beni separati: Sì, collaboriamo con gli “Animalisti italiani”.

Assessore: Sì, collaboriamo con un’associazione di nome ANTAL.

In queste condizioni, dunque, al Progetto Antidoto si offre la possibilità di favorire l’interazione degli *stakeholders* normativi e coinvolti con espressioni organizzate degli attori sensibili. Oltre alla LIPU, all’ENPA, alla LAV e alle ben note associazioni ambientaliste presenti alla scala nazionale ed internazionale, un fitto reticolo di associazioni opera alla scala locale e sovralocale contro il veleno. Tra queste ultime vanno segnalate almeno:

- <http://www.bocconiavvelenati.it/>
- <http://www.venetocontroibocconi.it/index.htm>
- <http://www.bairo.info/>

Il problema: cause

Riprendendo la distinzione posta in precedenza tra episodi intenzionali ed accidentali, vediamo in **Fig. 16** come questi ultimi, certo minoritari ma non irrilevanti (21%), siano da ricondurre per la più gran parte all’uso improprio dei fitofarmaci o all’inadeguata attenzione nella loro conservazione.

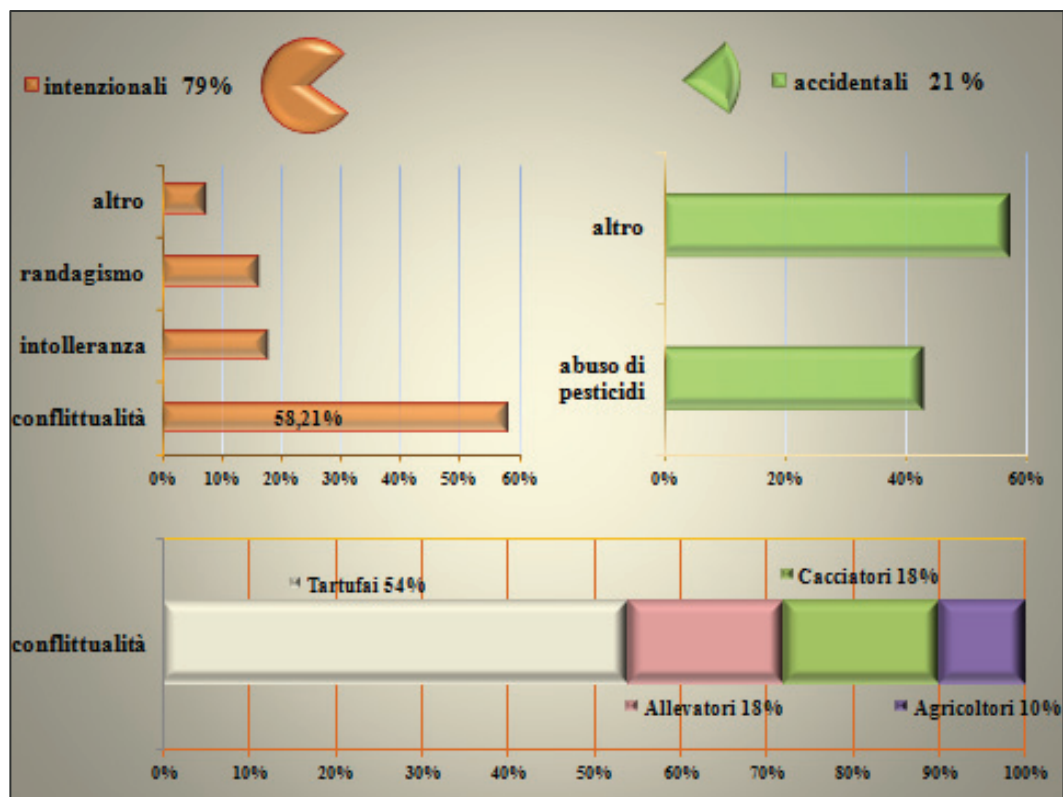
Tre sono le cause maggiori all’origine dell’avvelenamento intenzionale indicate dagli *stakeholders*: il randagismo, l’intolleranza, la conflittualità, in ordine crescente (**Fig. 16**).

Il randagismo viene diffusamente riconosciuto come un fenomeno negativo, sia per il territorio, per l’uomo e le sue attività, sia per gli animali stessi. Si sottolineano i rischi per la salute e la pericolosità, soprattutto per quanto riguarda i cani. L’inselvaticamento di questi ultimi ne esalta l’istinto predatorio, che porta all’aggressione di animali da allevamento. Proprio questo tipo di danno, non essendo riconosciuto ai fini dei rimborsi (che prendono in carico solo le predazioni da fauna selvatica), si pone all’origine di una tipologia conflittuale significativa tra allevatori e PNGSML.

L’intolleranza è declinata in diversi modi: invidia, vendetta, rissosità e tutta una gamma di futili motivi, il più ricorrente dei quali è il disturbo che un animale domestico

– e in specie un cane – può arrecare al vicino o al quartiere perché abbaia, perché spaventa qualcuno, perché fa i suoi bisogni per strada.

Fig. 16 - Cause specifiche



Più complesso il discorso sulla conflittualità, che vede coinvolte quattro significative categorie di *stakeholders*: tartufai, allevatori, cacciatori e agricoltori. **Si parla, come è ovvio, di indicazioni del tutto presuntive, trattandosi di reati di cui nessuno può esibire prova.** Le segnalazioni vengono espresse da tutti gli attori intervistati, compresi quelli delle categorie interessate. Va osservato, peraltro, che queste ultime tendono ad escludere se stesse come fonte possibile di avvelenamento, pur riconoscendo la dinamica conflittuale che le coinvolge.

Come mostra sempre la **Fig. 16**, la categoria dei tartufai alimenterebbe per oltre il 50% l'avvelenamento da conflitto, per i motivi illustrati nel Riquadro 6. Allevatori e cacciatori sono sullo stesso piano, con 18% delle segnalazioni, mentre decisamente più modesta è la partecipazione degli agricoltori (10%). Il ricorso all'avvelenamento viene collocato nell'ambito di una tensione o un conflitto, in atto o potenziale, secondo due tipologie fondamentali:

- la prima tipologia conflittuale fa riferimento a contese interne al gruppo: è il caso dei tartufai, ad esempio, ma in parte anche dei cacciatori;
- la seconda tipologia conflittuale fa riferimento a contese che la categoria sviluppa nei confronti di altri attori, e particolarmente con il Parco, specialmente per quanto riguarda i danni ad agricoltori ed allevatori (origine, valutazione, liquidazione) e le problematiche legate alla caccia. (Riquadro 7).

RIQUADRO 6 / ORIGINE DELLE CONTESE

PP: Sono atti d'invidia o rappresaglia all'interno delle categorie dei cacciatori e dei tartufai. L'obiettivo di queste esche sono i cani del concorrente perché quest'ultimo, probabilmente, s'insinua in un territorio che "appartiene" all'altro.

PP: I corvi sono stati avvelenati attraverso l'uso di anticrittogamici: si cosparge l'area intorno alla semina con queste sostanze al fine di uccidere questi uccelli. Il problema è molto frequente in occasione delle semine primaverili e nel territorio della piana di Rieti (...). I cani subiscono gli avvelenamenti a causa delle faide tra privati cittadini, cacciatori e tartufai. Il cane più bravo provoca invidia da parte degli altri cacciatori e tartufai. In alcuni casi si usano anche esche con pezzi di vetro all'interno.

Veterinario: I cercatori di tartufi, infatti, una volta individuata la zona, per evitare che ci passino altri cani, lasciano delle esche avvelenate nei paraggi. I cani di altri cacciatori anche loro in cerca di tartufi, trovando queste esche ed ingeriscono i bocconi avvelenati.

RIQUADRO 7 / CONTROVERSIE STAKEHOLDERS - PARCO

CFS: La realtà è che i piccoli allevatori che possiedono una capra o un vitello, con il solo fine di farne un uso privato e senza scopi di profitto, non possono vedersi rimborsare 30 euro per l'aggressione di un lupo (...). L'avvelenamento può essere un atto di ritorsione nei confronti del Parco, si utilizza l'avvelenamento del lupo come manifesto per rendere palese l'insofferenza della comunità nei confronti dell'Ente.

ASL: La possibile motivazione a utilizzare esche avvelenate riguarda la gestione dei rimborsi da parte del Parco. Sono 20 anni che lavoro nel territorio e i lupi ci sono sempre stati. Può capitare il momento in cui si crea risentimento nei confronti dell'animale ma soprattutto nei confronti del Parco. I rimborsi considerano solo i segni evidenti sulla vittima ma quando l'aggressione riguarda un vitellino o un agnello non è detto che si trovi il morso sul collo. Io ho avuto un caso di assalto da parte di tre lupi con vittime almeno 50 pecore appartenenti ad un allevatore che ne aveva meno di 100.

CFS: Ci sono fenomeni di conflittualità riguardo all'uso del territorio interno al Parco. Tali incomprensioni, tra Parco e categorie produttive, potrebbe dare adito a reazioni estreme come l'avvelenamento. Purtroppo, l'atteggiamento di alcune categorie come, ad esempio gli allevatori, può essere ostile nei confronti dell'Ente e si utilizzano mezzi subdoli come l'avvelenamento per dimostrare la propria contrarietà alle politiche ambientali. Si tratta di vere e proprie ritorsioni, un esempio è fornito dal famoso caso di avvelenamento di grifoni sul Sirente.

CFS: Le categorie a rischio sono sia i cacciatori sia gli allevatori. Lo schema è più o meno lo stesso: "c'è il Parco che ce l'ha con i cacciatori, i cacciatori ce l'hanno con il lupo e di conseguenza con il Parco. Il lupo è una specie che mangia, è in fase di espansione".

PP: Il veleno può essere considerato come un mezzo per esprimere il malumore dei cacciatori nei confronti del Parco. L'uso delle gabbie da parte dell'Ente suscita rancore da parte dei cacciatori perché si fa una riduzione indiscriminata del cinghiale, dal solengo alla scrofa, al cucciolo. I cacciatori sostengono che il loro controllo è più efficace perché mira esclusivamente ai solenghi più deboli o anziani. A farne le spese è il segugio dei concorrenti, perché il numero dei cinghiali da cacciare sono pochi, dato l'uso delle gabbie, e la guerra si fa aspra ... d'altronde quando le risorse sono poche...

PP: I coltivatori hanno abusato in modo consapevole degli anticrittogamici, al fine di eliminare il problema dei corvi. In particolar modo, la cornacchia grigia danneggia il mais perché preleva il germoglio dalla base e rende inutilizzabile la pianta.

Il problema: conseguenze

Nella percezione degli *stakeholders* normativi e coinvolti, le conseguenze dell'avvelenamento si manifestano in molti modi. Certamente, come mostra la **Fig. 17**, domina nel panorama percettivo e valutativo degli attori l'idea di "danno". E però, il danno appare a sua volta come una categoria composita. Intanto, abbiamo il **danno economico**, inteso sia come **danno emergente** che, specie tra gli agricoltori e gli allevatori, come **lucro cessante**. E' importante notare queste due componenti del danno, anche quando non sono esplicitate, poiché la seconda di esse, non venendo presa in considerazione nelle procedure di rimborso, sta alla base di una tensione permanente con il Parco che può tramutarsi, presto o tardi, in conflitto, secondo il modello stadiale (**Fig. 18**, da: Turco, 2010).

Fig. 17 - Danni

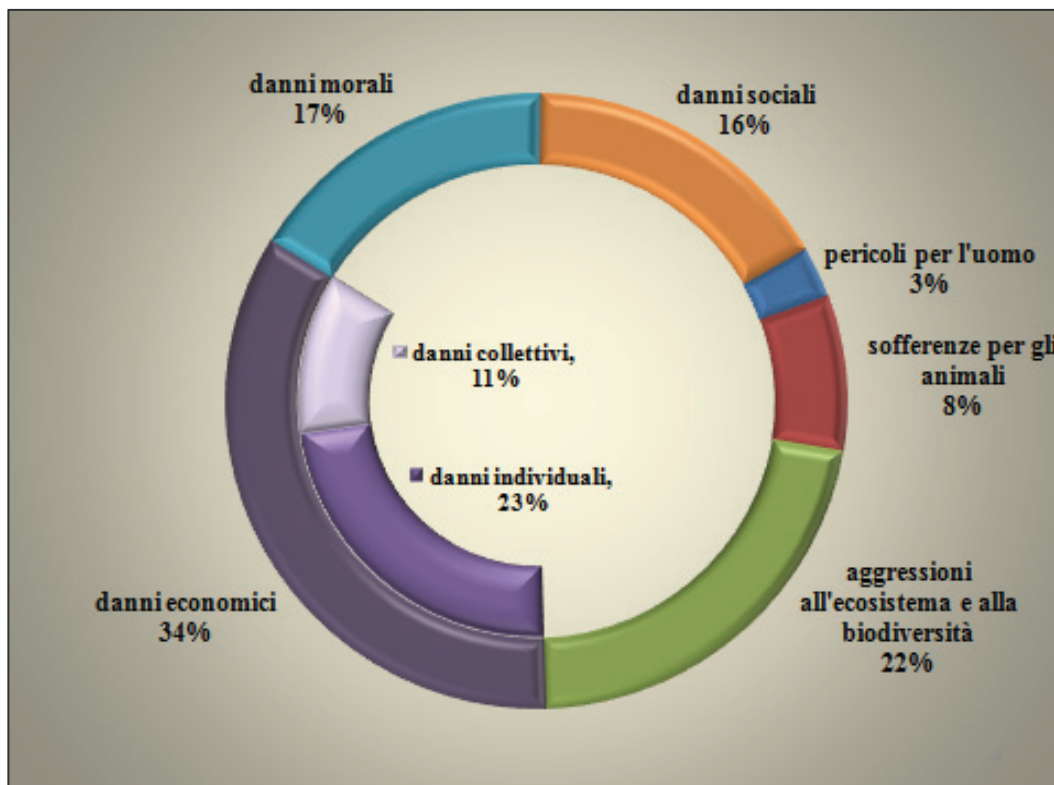
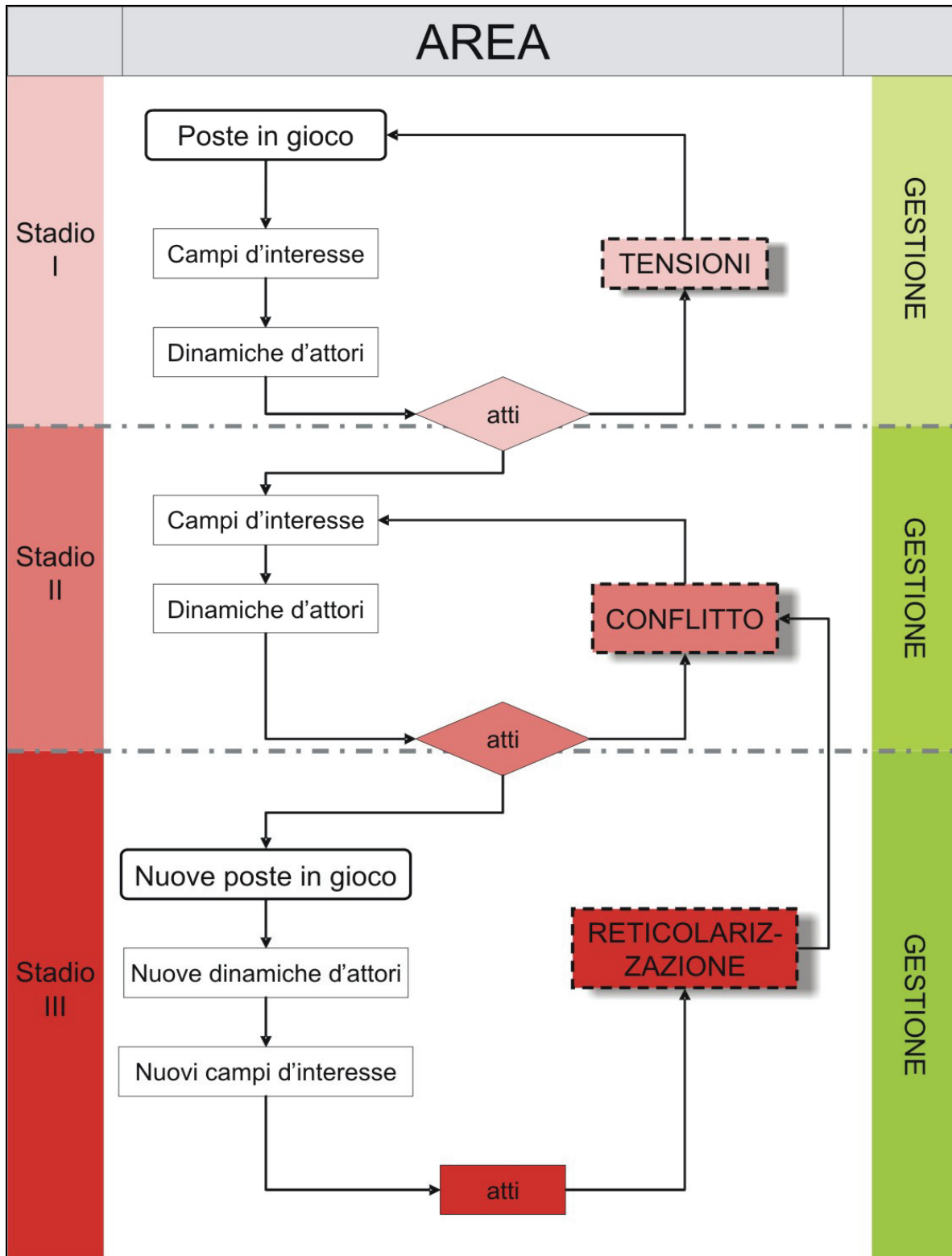


Fig. 18 - Diagnosi di conflitto: la metodologia della stadiazione



Come che sia, i danni economici sono a loro volta distinguibili come danni individuali o collettivi. I primi riguardano i singoli soggetti mentre i secondi si riverberano, in un modo o nell'altro, sull'intera categoria interessata (Riquadro 8).

RIQUADRO 8 /DANNI ECONOMICI INDIVIDUALI E COLLETTIVI

CFS: I danni sono circoscritti all'ambiente dei tartufai, anche se si verificano incidenti che coinvolgono cani e fauna selvatica. Questa categoria cerca di difendere il proprio territorio. Di solito, quando un tartufaio ha notizia del fatto che un estraneo frequenta la zona di raccolta, anche fuori dalla stagione, cerca di prevenire "l'invasione" contaminando il territorio con i bocconi avvelenati. L'obiettivo è di colpire i segugi dei "competitori", procurando al proprietario gravi danni economici.

ASL: Io direi che i danni sono limitati ai casi specifici, non me la sento di generalizzare. Nella nostra zona non ci sono categorie sospettate, né cacciatori né tartufai. Forse nel passato qualche cacciatore ma, oggi, escludo categorie sospettate. Solo singoli soggetti ignoranti e poco informati.

Tartufaio: Danni al proprietario del cane.

CFS: L'obiettivo è di colpire il segugio del "competitore", procurando al proprietario gravi danni economici.

CFS: La strategia per eliminare la concorrenza prevede proprio il veleno perché in questo modo: "nell'immediato toglie al tartufaio il mezzo per poter cercare i tartufi e poi gli fai un danno economico evidente, considerando il tempo e i soldi che un addestratore impiega per poter rendere un cane un vero e proprio segugio. Infine riesci a scoraggiare il tartufaio dal praticare l'attività nella zona che ritieni di tua pertinenza".

Ma al danno economico, spesso si associa un danno di tipo "morale", che riguarda l'affettività – frequentemente evocata dai tartufai e da altri *stakeholders* che ad essi si riferiscono – oppure che riguarda l'immagine di un luogo, il "cattivo nome" di una comunità insediata ovvero di una certa categoria di attori. Infine appare il profilo di un danno percepito come "sociale" perché riguarda tutta la collettività, sia in termini di degradazione della natura in un determinato territorio, sia perché "il veleno, avvelena", spargendo il seme del sospetto, del risentimento e quindi della rivalsa e della vendetta nell'ambito di una comunità insediata (Riquadro 9).

RIQUADRO 9 /DANNI MORALI E SOCIALI

PP: *Per i cacciatori e per i tartufai il danno è sia affettivo sia economico. I cani da caccia hanno diversi brevetti quindi sono danni economici molto alti.*

CFS: *Il danno economico e affettivo per il tartufaio è molto alto, quindi la vendetta deve essere, necessariamente, più incisiva del danno subito. Si realizza un circolo vizioso molto duro e difficile da stemperare (...) Elimini dalla piazza un concorrente che penserà sicuramente "lì è meglio che non ci torno".*

Tartufaio: *I danni sono affettivi ed economici perchè per addestrare un cane ci vogliono anni e per chi lo fa per lavoro il danno è notevole (...). Qualche anno fa se si vedevano macchine da fuori zona si facevano danni. Il clima non è piacevole, si crea un circolo vizioso. Chi va a cercare tartufi e trova la posta zappata, zappa anche. Con il cane si trova il tartufo maturo che ha più valore.*

Veterinario/Tartufaio: *Danno naturalistico e sociale. Tutti deprecano, si crea sospetto nella comunità dei tartufai ma si tende a penalizzare il forestiero, quello che viene da fuori provincia o regione.*

Modesta è la percezione che il veleno possa rappresentare un pericolo diretto per l'uomo (3%), mentre alle sofferenze dell'animale viene riservata un'attenzione inferiore a quella che ci si sarebbe forse aspettato (8%). Pure, tali sofferenze sono ben note nel loro potere devastante, grazie all'ampia informazione sulla sintomatologia che le agenzie specializzate come l'ENPA o le Pubbliche Amministrazioni non mancano di dare e come gli stessi organi di informazione non mancano di sottolineare (IE: "Otto cani avvelenati con rotoli di pancetta imbottiti di veleno alla frazione Tavernanova di Prata di Principato Ultra (CE), il veleno ha ulcerato loro lo stomaco ed i cani sono morti tra atroci sofferenze; erano tutti cani casalinghi. Non si sa quanti randagi, o volpi, o faine siano morte". GeaPress/8-9-2010).

Piuttosto robusta infine (22%) la consapevolezza che il ricorso illegale al veleno costituisce un'aggressione alla biodiversità, potendo colpire specie protette o comunque a rischio. Il veleno, del resto, attenta pure all'equilibrio complessivo dell'ecosistema, introducendo elementi di tossicità non solo nella catena alimentare degli animali, ma anche in quella dell'uomo (attraverso infiltrazioni e percolazioni, ad esempio).

3.1.2. Attori sensibili

Il problema: conoscenze, atteggiamenti, posizioni, percezioni

Il problema degli avvelenamenti è percepito dagli insegnanti, anche per la funzione educativa del loro ruolo, come un atto da condannare, deprecare, isolare. Il linguaggio si colora di aggettivazioni negative, e anche di forte biasimo per le sofferenze a cui viene sottoposto l'animale, oltre che per i danni all'ecosistema. Tutti gli insegnanti sono a co-

noscenza del fenomeno per via diretta o indiretta, soprattutto attraverso i mass media. In alcuni casi l'evento si è inserito nella sfera personale (IE: *A mio padre è morto un cane a causa del veleno, l'hanno fatto intenzionalmente perché era un cane da tartufo; Mi hanno avvelenato un pastore tedesco con delle polpette*). C'è da parte degli insegnanti un riconoscimento forte dell'alterità animale, il senso della cura e della responsabilità nei confronti dei viventi. Educare gli alunni alla cittadinanza vuol dire anche farsi carico del territorio (Riquadro 3).

RIQUADRO 10/CONOSCENZA DEL PROBLEMA

- *Non molto tempo fa ho sentito di un orso morto per avvelenamento. È un fenomeno deleterio, che necessità c'è di farlo? È inumano.*
- *Si, in campagna a volte si trovano animali morti avvelenati.*
- *È un attentato, è un atto di malvagità nei confronti di esseri viventi.*
- *Si, di solito con delle polpette. E' una cosa crudele. Ricordo che quando ero bambino alcune signore le mettevano sotto casa per i gatti e i cani randagi.*
- *È un fatto da ignoranti da condannare.*
- *È un fatto orribile che espone gli animali ad atroci sofferenze.*
- *Uno squilibrio per l'ecosistema stesso.*

La quasi totalità degli insegnanti è a conoscenza dell'esistenza di una legge che punisce chi avvelena anche se la conoscenza non è specifica. (IE: *Si, ma è raro sentire di persone che vengono punite per questo reato; Si, ma secondo me andrebbe applicata in modo serio*). In alcuni casi si fa genericamente riferimento alla normativa contro i maltrattamenti degli animali

Il problema: cause - conseguenze

Le cause vengono ricondotte ad mancanza di principi etici, conflitti tra categorie di attori, risposta a tensioni che si generano nel territorio.

RIQUADRO 11 /CAUSE

- *In tv ho sentito della morte dell'orso e dei suoi cuccioli per aver ingerito dei bocconi avvelenati In questo caso, penso, il motivo dell'avvelenamento sia stata la rivalità e l'invidia che c'è tra gli uomini.*
- *La rivalità tra i tartufai.*
- *Penso che anche qui sia un eccesso di difesa perché purtroppo se non ci sono provvedimenti legali ai quali ricorrere, si sfocia nell'illegalità.*
- *Credo che sia colpa degli agenti chimici usati dall'uomo.*
- *Una risposta poco consapevole delle persone che a causa del fenomeno del randagismo o del ripopolamento hanno danni alle proprie attività economiche o personali.*
- *Mancanza di principi educativi.*

Più articolata è la percezione degli attori sensibili delle conseguenze degli avvelenamenti, del pericolo per gli uomini, per gli animali, per l'ecosistema. Emerge anche la valenza antieducativa di tali gesti, "l'esempio" negativo che si trasmette ai bambini.

RIQUADRO 12/CONSEGUENZE

- *Basta che manchi un solo anello della catena che si crea disequilibrio. Con questi atti di avvelenamento l'uomo dà esperienza ai bambini di violenza. Per i più piccoli non c'è via di mezzo, o è sì o è no, non riescono a filtrare quello che vedono quindi restano disorientati dal comportamento degli adulti i quali dicono a loro di comportarsi bene ma sono i primi a non rispettare quello che affermano. In questo modo vacilla la certezza della bontà, si trasmette che la regola è quella ma si può fare anche in un altro modo. I bambini avvertono ciò come un tradimento da parte dell'adulto e questo porta alla devianza e al disorientamento in età adolescenziale. Se gli adulti non rispettano le regole non possono poi lamentarsi che i più giovani disobbediscono.*

- *Penso sia una cosa negativa e nociva per tutti: per l'uomo che mangia i prodotti della terra infestati, per l'animale che mangia l'erba infestata andando incontro alla morte.*

- *È pericoloso per l'uomo e per l'ecosistema. Chi usa il veleno non capisce che sta facendo un danno anche a se stesso.*

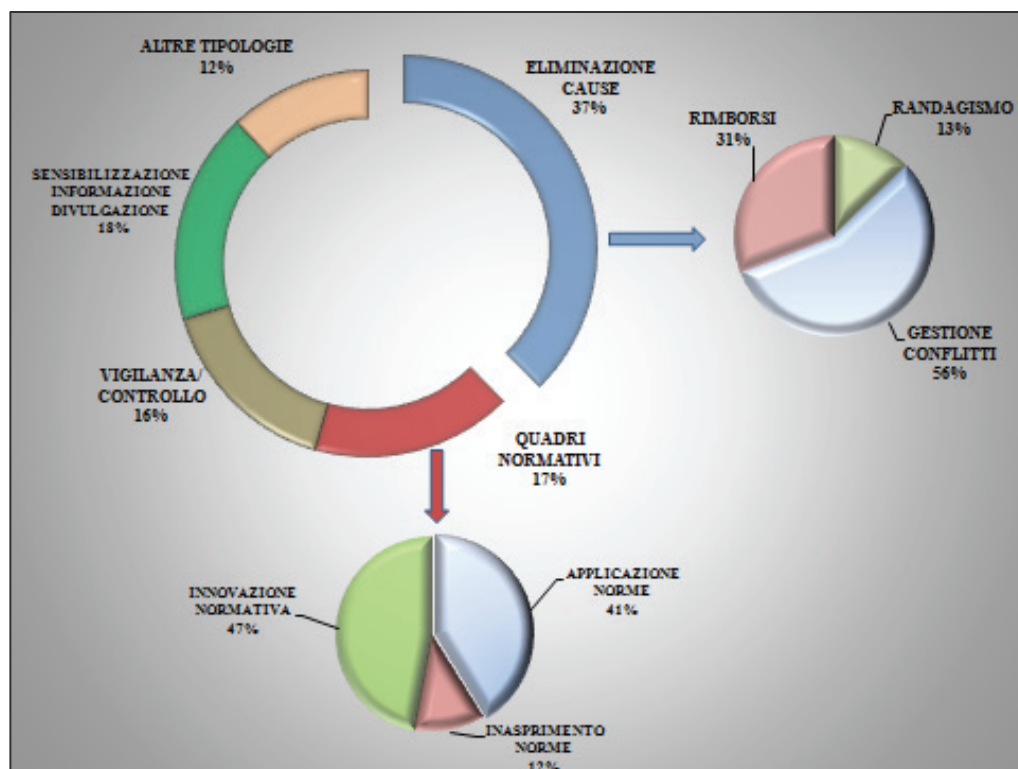
- *Una delle conseguenze è l'estinzione degli animali, inoltre ci sono conseguenze anche per le persone perché essere uomo o animale è la stessa cosa, facciamo tutti parte della stessa catena.*

3.2. Valutazioni e proposte degli *stakeholders*

3.2.1. Attori normativi ed attori coinvolti

La **Fig. 19** mostra il quadro assai articolato delle valutazioni e proposte degli *stakeholders*. La mitigazione del problema degli avvelenamenti passa di gran lunga attraverso l'eliminazione delle cause che sono ritenute essere alla base del fenomeno: ritardi e inadeguatezza dei rimborsi dei danni da predazione; randagismo e, più in generale, gestione dei conflitti che possono generare risentimento, gelosia o altro fra le diverse categorie di attori.

Fig. 19 - Attori normativi e coinvolti: suggerimenti e proposte



RIQUADRO 13 /VALUTAZIONI E PROPOSTE CONCERNENTI LE CAUSE

Assessore: Il nostro grande problema riguarda i cani randagi, fenomeno collegato a possibili rischi di avvelenamento. Avremmo bisogno di un sostegno da parte del Parco, della Regione e dei Comuni limitrofi.

Veterinario: La Valle Subequana è piena di avvelenamenti per la contesa del territorio tra cacciatori e cercatori di tartufi. Quest'ultimi non vogliono che i cacciatori con i loro animali frequentino le tartufaie perché i cani addestrati a trovare il tartufo vengono distratti dagli odori di chi è passato precedentemente sullo stesso terreno, così lasciano delle esche avvelenate per evitare che i cacciatori o i loro rivali tornino in quella zona o per eliminare quegli animali che rovinano le tartufaie. I principali responsabili sono loro perché c'è la lotta al guadagno, i cacciatori lo fanno molto di meno perché la loro attività è più che altro un hobby e non una fonte di guadagno.

CFS: Per quanto riguarda i presunti avvelenamenti dei cani possiamo solo supporre dispetti tra vicini e quindi una certa intenzionalità nei confronti di questi animali. Riguardo ai bocconi rinvenuti vicino i pollai, invece, l'obiettivo erano i carnivori di piccola taglia. In questo modo i privati cittadini che allevano galline o conigli tentano, maldestramente, di evitare danni ai loro allevamenti.

Tartufaio: L'obiettivo è impaurire o danneggiare tutti i concorrenti, se sei tu che metti le esche, gli altri non tornano più in quel luogo e tu ti prendi tutti i tartufi, il guadagno di un tartufaio è una perdita e un danno per il suo concorrente, quindi se tu non ci vai più a cercare il tartufo, i soldi se li prende il tuo concorrente.

*Tartufaio: Si avvelena per lo più nelle aree a vocazione tartuficola dove è presente il tartufo bianco (*tuber magnatum pico*) il più pregiato che innesca meccanismi di invidia tra i tartufai. Meno nelle zone dove si trova lo scorzone.*

I tartufai tacitamente si dividono il terreno di raccolta e tendono a proteggerlo, se si vede uno sconosciuto nella propria zona ci si sente, ci si informa.

Il tartufaio non avvelena la zona dove cerca tartufi, non inquina, ma si limita ad avvelenare nelle zone dove si parcheggiano le macchine "rivali" in preferenza sotto il cofano, vicino alla macchina così il cane mangia. A volte per non fare accedere alla propria zona si mettono in giro voci su casi di avvelenamento, si crea allarmismo.

Allevatore: L'allevatore ha l'obiettivo di liberarsi dei cani randagi e dei lupi, oggi ancor più di ieri, perché la popolazione dei lupi è esplosa, ce ne sono tantissimi.

Cacciatore/Allevatore: Ultimamente il rancore nei confronti dei grandi carnivori riguarda anche gli allevatori i quali subiscono perdite per l'aggressione del proprio bestiame da parte dei lupi, poiché la reintroduzione di questo carnivoro è stata fortemente sentita dagli allevatori. Il vero rancore è però nei confronti del Parco dato che i rimborsi possono apparire "pilotati".

Istituto Zooprofilattico: Un'azione come quella del veleno parte da una motivazione che possiamo definire "di pancia" e si articola in varie tappe: bisogna pensare come fare, trovare il veleno, cercare di non farsi scoprire.

Sintomo di una sottocultura rissosa, manifestazione di un conflittualità con l'Amministrazione che a volte si reticolarizza con altri conflitti.

Un richiamo consistente viene fatto ai quadri normativi, di cui gli *stakeholders* hanno una buona conoscenza come visto. Ci si sofferma intanto sul fatto che le norme, se esistono come esistono, debbono essere applicate: ovunque, comunque e nei confronti di chiunque. Un orientamento minoritario, ma non trascurabile, postula un inasprimento delle norme mentre poco meno della metà di coloro che si esprimono su questo punto ritiene che le norme siano poco efficaci e propongono di modificarle senza necessariamente inasprirle. In qualche modo collegate ai quadri normativi sono le valutazioni sull'opportunità di mantenere, intensificare, ampliare o concentrare territorialmente le operazioni di vigilanza e controllo da parte della Guardia Forestale e più in generale delle Forze dell'Ordine.

RIQUADRO 14 / VALUTAZIONI E PROPOSTE CONCERNENTI I QUADRI NORMATIVI E LE OPERAZIONI DI VIGILANZA - CONTROLLO

Sindaco: Il Parco dovrebbe avere una più sistematica procedura, una più attenta valutazione dei danni da lupo, da cinghiale e rendere più flessibili i rimborsi. Il Parco dovrebbe rivedere le modalità di rimborso sapendo quali sono le attitudini del lupo, le sue strategie di caccia. Anche le colture subiscono danni maggiori ai rimborsi.

Veterinario: Più controlli da parte degli organi preposti alla sorveglianza, soprattutto nel periodo del bianco. Maggiori informazioni a tutti i frequentatori del Parco, il CAI... su come si raccolgono le esche avvelenate, dove si portano, come si conservano per le analisi. Il limite della ricerca, allo stato attuale è l'assenza del percorso di provenienza della sostanza. La ricerca parte dall'istituto che ha effettuato le analisi non da dove proveniva la carcassa.

Veterinario: Dovremmo gestire meglio un database formato dalle richieste inviate dal veterinario allo Zooprofilattico e i risultati autoptici. Purtroppo i risultati pervengono dopo 6 mesi dalla richiesta. Bisognerebbe raccordare i risultati alle comunicazioni inviate dai veterinari.

CFS: Noi sanzioniamo i tartufai che fanno ricerca prima del periodo di apertura ma abbiamo bisogno di un più capillare controllo per evitare i conflitti. Faremo assistenza al NCA per tutto il periodo estivo di ricerca del tartufo.

Bisognerebbe trovare un metodo per premiare allevatori e coltivatori che prevengono i danni da fauna selvatica e limitare gli indennizzi per chi invece riceve periodicamente dei danni. Spesso, alcuni allevatori approfittano dell'indennizzo e lascia appositamente incustodito il proprio bestiame.

Tartufaio: Maggiori controlli. Si fanno leggi e non si fanno rispettare, come succede sempre in Italia. So che ci sono pene gravi se si becca qualcuno. Divulgazione più approfondita sulle testate giornalistiche. Non si parla di prevenzione, solo la notizia. C'è bisogno di maggiore sensibilizzazione, fare riunioni con l'associazione tartufai per far conoscere queste problematiche.

Associazione Regionale Allevatori: Bisogna comprendere che il Parco è un'opportunità per tutti, si dovrebbe evitare di entrare in conflitto tra diverse categorie.

Il Parco non dovrebbe concentrarsi solo sulla politica degli indennizzi ma fare soprattutto prevenzione. La protezione della specie selvatica non basta, bisogna creare i presupposti affinché i lupi, le faine e le volpi non scendano a valle. Ad esempio, si dovrebbero creare sentieri adatti ad accompagnare questi animali in zone riservate. Bisogna evitare che questi animali scendano a valle, perché questo significa che nelle aree protette essi non trovano sostentamento.

Istituto Zooprofilattico: Rapidità dell'azione investigativa che comunque da qualche anno è migliorata. Migliorare l'azione investigativa per stringere i tempi e procedere ognuno per la sua parte. Noi siamo i tecnici che lavorano in campo indiziario. Segretezza delle indagini. Sinergia, professionalità e coordinamento tra gli attori. Momento chiave è quello della raccolta delle esche e della carcassa quando noi non ci siamo. Raccogliere informazioni, gestire l'indagine, trasferire i dati in maniera corretta è importante per noi diagnostici.

Dal suo canto, l'opera di informazione, attraverso la divulgazione e la sensibilizzazione (termini utilizzati in modo per lo più sinonimico), è ritenuta importante da poco meno di 1/5 degli *stakeholders*. Ciò appare tanto più significativo in quanto gli *stakeholders* normativi e coinvolti non credono nell'accidentalità degli avvelenamenti e pensano che i responsabili di tali pratiche sappiano perfettamente quello che stanno facendo, con le relative conseguenze sul piano delle sofferenze inflitte agli animali, dei danni procurati ai loro eventuali padroni, degli esiti civili e penali delle loro azioni.

In queste condizioni, le valutazioni degli *stakeholders* normativi e coinvolti va a connettersi con quello degli attori sensibili, fortemente orientati sulla sensibilizzazione attraverso la comunicazione partecipativa per la prevenzione durevole dell'uso illegale del veleno. In queste valutazioni, in effetti, non si tratta di convincere qualcuno a NON fare qualcosa, ma di creare due condizioni comunicativamente importanti:

- i. isolare quanti credono che l'esca avvelenata possa risolvere qualche problema;
- ii. aprire, di conseguenza, la possibilità di negoziare o ri-negoziare le posizioni di ciascuno nei tavoli che si andranno ad aprire e, in ogni caso, nel tavolo prefettoriale previsto dall'Ordinanza Ministeriale 18/12/2008.

Quanto alle altre tipologie, infine, si notano suggestioni alquanto varie, diverse delle quali implicano un più deciso impegno del PNGSML nel miglioramento delle condizioni di sviluppo locale.

RIQUADRO 15/ SUGGERIMENTI E PROPOSTE ATTORI NORMATIVI E COINVOLTI

Sindaco: *Il veleno non è considerato come una soluzione, però perché non prevenire cercando di migliorare le condizioni di lavoro dei piccoli coltivatori?*

Veterinario: *Sarebbe il caso di fare una “mappatura” di questo fenomeno a livello nazionale. Il problema dei Progetti è che durano un tempo determinato, terminato il loro ciclo di vita ... e tutto torna come prima. In più, non c'è comunicazione tra enti locali limitrofi, con interessi congiunti, ad esempio tra la provincia dell'Aquila e di Teramo.*

La colpa è del sistema: su un territorio omogeneo non possono esserci modalità di rimborso diverse tra zone interne al Parco, pre-Parco o fuori del Parco... Questo può creare risentimento tra i soggetti più “border line”: fenomeni di ritorsione come l'avvelenamento. Anche il distinguo tra morsi da lupi o da cani è assurdo, concretamente non c'è differenza nella valutazione della causa di aggressione.

Tartufaio: *Oltre ai controlli ci vorrebbe maggiore convivenza tra le persone, rispetto delle regole, ci vuole una diversa educazione, c'è un'ignoranza totale, nessun rispetto per l'ambiente. Per alcune persone la montagna è loro, ci si avvale di un diritto ereditario. E questo vale per tutti quelli che frequentano la montagna, chi va a caccia, chi va a funghi, ci raccoglie le castagne, chi va in gita. Quando si dà il patentino bisognerebbe fare altro rispetto alle domande che fanno, bisogna educare le persone.*

CFS: *Probabilmente si dovrebbe agire sulla mentalità degli allevatori, spesso è la poca attenzione prestata ai loro animali a determinare l'aggressione da parte dei lupi. Se i nostri pastori fossero più attenti al bestiame non avrebbero così tante aggressioni ... Bisognerebbe convincere gli allevatori a non lasciar pascolare i loro capi allo stato brado, ossia lasciarli liberi di vagare per tutta la montagna ... Il problema dei rimborsi riguarda il fatto che la carcassa deve essere ritrovata e deve essere praticamente quasi intatta: devono essere bene evidenti i segni dei morsi.*

Questi pastori avvelenano per farsi giustizia da soli e poi nascondono la carcassa dell'aggressore. Sarebbe utile che il Parco provvedesse a fare corsi di formazione per gli allevatori, al fine di promuovere un'alternativa al metodo di allevamento. Non è più sostenibile la modalità di lasciare gli animali liberi e incustoditi.

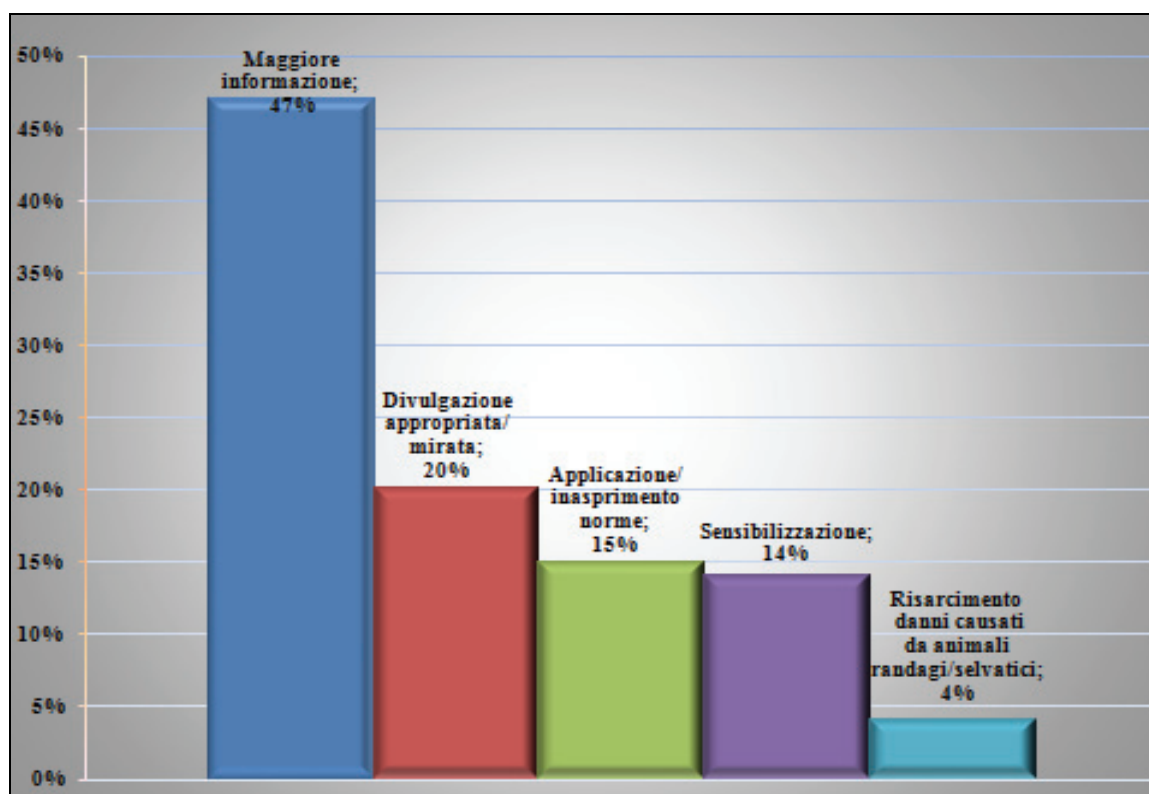
ATC: *Sussiste un deficit di comunicazione, potrebbe invece essere utile a entrambi un maggior scambio d'informazioni. I comunicati del Parco possiamo diffonderli ai cacciatori e viceversa. Vogliamo essere coinvolti, INCLUSI. Con un ritorno da ambedue le parti possiamo attivare un processo circolare di collaborazione. Noi vogliamo collaborare con i NCA, possiamo dare una mano, indicare i posti dove ci sono avvelenamenti ed essere informati da loro su dove ci sono stati ritrovamenti: a noi servirebbe sapere dove sono le carcasse e a loro dove troviamo le nostre. Chiediamo più progetti comuni e coinvolgimento con gli altri attori, l'ATC si sente un po' isolato.*

Associazione Regionale Allevatori: *Bisogna stemperare le difficoltà reciproche nel comprendere le idee dell'altro. Intendo dire che le polemiche sterili sono inutili; noi come ARA suggeriamo di privilegiare la tecnica, la zootecnia per favorire il turismo nell'area Parco. Insomma stimoliamo la reciproca comprensione ... E' giusto che un allevatore non possa avere nemmeno un ricovero per le proprie bestie nei luoghi del pascolo? Non sto parlando di lastre di ferro ma di ricoveri in legno non impattanti l'ambiente, semplicemente funzionali all'attività dell'allevatore. Queste sono problematiche su cui bisogna far convergere l'attenzione. Bisogna sfruttare positivamente il territorio.*

3.2.2. Attori sensibili

La **Fig. 20** mostra l'insieme delle proposte e suggerimenti formulati dagli attori sensibili che, come detto, sono tutti insegnanti ed educatori. L'attenzione riservata al problema, così come la disponibilità a farsene in qualche modo carico nell'ambito delle loro funzioni, anche potenziando le loro competenze, emerge con nettezza anche dalle loro proposte. Modesto, come ovvio, è il richiamo a misure specifiche come i risarcimenti per danni causati da animali randagi/selvatici, mentre più consistente è il riferimento alle norme che andrebbero, nell'opinione prevalente, inasprite per una opportuna commisurazione ad un operato generalmente percepito come molto grave. E ciò, forse meno per i danni che provoca che non per gli elementi psicologici di cui si connota (insensibilità, brutalità nei comportamenti).

Fig. 20 - Attori sensibili: proposte e suggerimenti



Robusto, come era da attendersi, l'investimento da fare sul terreno dell'accrescimento della consapevolezza collettiva nei confronti del fenomeno dell'avvelenamento. Questo prevede tre step tecnicamente distinti dal punto di vista pedagogico.

- Il primo ha a che fare con l'informazione di base, ritenuta carente. Senza di essa ben pochi passi avanti di potrebbero fare per mitigare e tanto meno risolvere il problema.
- Il secondo ha a che fare con una divulgazione più mirata. Ciò evoca a sua volta due problematiche: i. un maggior approfondimento sul piano tecnico (tipologia ed azione delle sostanze tossiche; antidoti...); ii. una migliore focalizzazione dei de-

stinatari che, distinti in diverse tipologie, potrebbero essere bersagli di programmi divulgativi differenziati.

- Il terzo, infine, ha a che fare più specificamente con la sensibilizzazione, rivolta in special modo ai bambini e agli adolescenti. Questi, attraverso programmi adeguati, non solo sarebbero messi in grado di conoscere il fenomeno, ma altresì di sviluppare un atteggiamento di tipo “morale” nei suoi confronti. Per questa via, l'avvelenamento potrebbe profilarsi certo come un atto di violenza nei confronti del singolo animale – domestico o selvatico che sia –; ma anche, e ben più profondamente, come un'azione distruttiva eseguita contro la vita nell'universalità delle sue manifestazioni.

RIQUADRO 16/SUGGERIMENTI E PROPOSTE ATTORI SENSIBILI

Risarcimento danni

- *Risarcimento certo dei danni causati dagli animali selvatici.*
- *Rimborso per i danni causati dagli animali randagi.*

Inasprimento delle norme:

- *Leggi più severe e maggior controllo.*
- *Attivare più guardie forestali ed un maggiore controllo del territorio.*
- *Punire severamente i colpevoli, solo questo può fungere da deterrente per dissuadere chi usa il veleno.*

Informazione:

- *Forse bisognerebbe pubblicizzare di più il fenomeno perché se ne parla poco o comunque si da a questo poco rilievo.*
- *E' necessaria una maggior informazione a scuola e in televisione, al posto dei “programmi spazzatura”.*

Divulgazione mirata

- *Corsi di educazione naturalistica, ambientale per fare più informazione.*
- *Essendo un problema complesso si dovrebbero analizzare tutte le soluzioni possibili.*

Sensibilizzazione:

- *Io penso di poter fare qualcosa nel mio ruolo di maestra. A scuola parlo molto dell'amore per gli animali, di San Francesco, dell'amore cosmico, sia dal punto di vista religioso che da quello scientifico facendo riferimento alla catena della vita e all'equilibrio esistente tra tutte le parti del cosmo, nessuno deve venire meno.*
- *Credo che la gente non ancora riconosca agli animali i diritti in quanto esseri viventi; ognuno vuole bene solo ai propri animali mentre quelli degli altri spesso vengono trattati male senza scrupoli come se non soffrissero.*

4. LINEE-GUIDA PER LO SVOLGIMENTO DELLE FASI SUCCESSIVE

Due momenti salienti vanno a seguire il presente Rapporto e chiuderanno dunque la ricerca-azione sulla **comunicazione partecipativa** nell'ambito dell'Azione D.1/A del Progetto Antidoto. Di esse si tracciano di seguito le linee di svolgimento.

1. Workshop partecipativo

Il *workshop* partecipativo si situa nel solco delle esperienze di decisione inclusiva già in atto nel PNGSML, in particolare grazie all'impulso generato dal Progetto LIFE+EX-TRA dedicato a: **“Improving the conditions for large carnivore conservation: a transfer of best practices”** di cui il Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga è **Project Leader** e a cui partecipano, come partners italiani, il Parco Nazionale dei Monti Sibillini (PNMS) e il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano (PNATE). La filosofia di fondo, pur nel rispetto delle specificità del Progetto Antidoto, si sviluppa in continuità con tale esperienza, specie per quanto riguarda le attività di restituzione agli *stakeholders* e lo svolgimento degli Ateliers Partecipativi secondo le indicazioni fornite dalle: (Turco 2011b). Il *workshop* avrà svolgimento nell'ultima decade di luglio e coinvolgerà tutti gli *stakeholders* intervistati, oltre ad altri soggetti interessati ed eventualmente a quanti vorranno partecipare. L'evento avrà le caratteristiche seguenti:

- *Metodologia*

Workshop condotto dall'équipe del Prof. Angelo Turco, col supporto organizzativo e logistico affidato al PNGSML e al Progetto Antidoto.

- *Obiettivi*

Il *workshop* realizza tre obiettivi maggiori:

- i. **Restituire agli *stakeholders* i risultati del presente rapporto.** E' uno *step* fondamentale nella costruzione di un percorso partecipativo, tanto più se inteso a procedere sulla base di un'informazione proveniente dal basso. La restituzione ha lo scopo di informare gli interessati e di ottenere una conferma in sede collettiva, dopo la fase delle interviste dirette e puntuali. Si tratta di verificare pubblicamente la positiva interfaccia tra gli *stakeholders*, che sono i depositari degli interessi, delle memorie storiche, dei saperi locali, delle informazioni di base, e gli studiosi che ne elaborano significati e connessioni,

consentendone la comunicazione pubblica in forme sia testuali che visive. Restituzione e convalida, nel *workshop*, consentiranno di apprezzare la differenza fra una generica consapevolezza diffusa dei problemi, – del tipo “tutti sanno tutto, tutti ne parlano” – e un approccio scientifico che quei problemi rileva con precisione, li misura, li contestualizza e li consegna ufficialmente alla consapevolezza pubblica.

- ii. **Stabilire una lista di priorità** su cui realisticamente il Progetto Antidoto nell’ambito delle sue attività potrebbe impegnarsi insieme agli *stakeholders*. La partecipazione pubblica ai processi di *policymaking* in generale, e in tema di *governance* ambientale in particolare, acquista il suo senso più pieno se, dopo la fase di individuazione dei problemi, segue una ricerca di soluzioni che, rinunciando all’irrealistica pretesa del “tutto e subito”, individuino alcuni punti – anche pochi, ma chiaramente circoscritti – su cui concentrarsi nei tempi brevi e medi. L’idea è che così come i problemi sono stati individuati e/o riconosciuti dal basso, anche le soluzioni vengano costruite dagli *stakeholders* in modo consensuale, secondo un procedimento *bottom-up*.
- iii. **Costituire un tavolo di concertazione**, destinato al *follow up* delle priorità individuate al punto precedente, come pure alla valutazione condivisa delle azioni da intraprendere o dei nuovi orientamenti da imprimere a quelle già in atto.

2. Modello di comunicazione partecipativa

Entro fine luglio, gli elementi chiave di questa azione del Progetto Antidoto contribuiranno all’elaborazione di una sorta di **Modello di comunicazione partecipativa**, con caratteristiche aperte ed implementabili, e possibilità di applicazione nel campo del contrasto durevole all’uso illegale del veleno a tutto il territorio nazionale e alle aree ed istituzioni partners del Progetto (Spagna). Basandosi sui documenti sin qui prodotti e sugli esiti del *Workshop* di cui sopra, il documento illustrerà in forma sintetica gli scopi della comunicazione partecipativa, le sue basi teorico-metodologiche, infine i percorsi che possono concretamente realizzarla in un Progetto Antiveleno.

Indice delle figure

1. La comunicazione partecipativa come cardine della prevenzione	pag.	7
2. La struttura motivazionale	»	8
3. Ragioni collettive e agire individuale cooperativo	»	10
4. Mappa degli attori	»	12
5. Programmazione interviste ermeneutiche	»	12
6. Caratteristiche dell'intervista ermeneutica	»	15
7. Partecipazione équipe azione dimostrativa NCA	»	19
8. Percorso di pattugliamento	»	19
9. Interviste programmate ed effettuate	»	20
10. Composizione degli attori	»	21
11. Attori normativi e coinvolti: stima dell'efficacia del NCA	»	24
12. Conoscenza del fenomeno dell'avvelenamento	»	25
13. Cause avvelenamenti	»	25
14. Conoscenza della normativa	»	26
15. Valutazione della conoscenza del fenomeno e dei suoi effetti	»	26
16. Cause specifiche	»	28
17. Danni	»	30
18. Diagnosi di conflitto: la metodologia della stadiazione	»	31
19. Attori normativi e coinvolti: suggerimenti e proposte	»	36
20. Attori sensibili: proposte e suggerimenti	»	41

Indice delle tabelle

1. Intervista ermeneutica/attori normativi e coinvolti	pag.	17
2. Intervista ermeneutica/attori sensibili	»	18

Indice delle carte

1. Distribuzione territoriale delle interviste	pag. 22
--	---------

Indice dei riquadri

1. La comunicazione partecipativa	pag.	6
2. La comunicazione partecipativa secondo...	»	9
3. Cittadinanza e ambiente nei percorsi educativi	»	13
4. Nucleo Cinofilo Antiveleno	»	23
5. Rapporti con Associazioni antiveleno	»	27
6. Origine delle contese	»	29
7. Controversie stakeholders/Parco	»	29
8. Danni economici individuali e collettivi	»	32
9. Danni morali e sociali	»	33
10. Conoscenza del problema	»	34
11. Cause	»	34
12. Conseguenze	»	35
13. Valutazioni e proposte concernenti le cause	»	36
14. Valutazioni e proposte concernenti i quadri normativi e le operazioni di vigilanza/controllo	»	38
15. Suggerimenti e proposte attori normativi e coinvolti	»	40
16. Suggerimenti e proposte attori sensibili	»	42

Bibliografia

- Fico R. e Ciarrocca E. (a cura), *Strategia contro l'uso del veleno in Italia*, Progetto Antidoto, 2011
- Fornari G., *La nuova comunicazione pubblica*, Il Sole 24 Ore, Milano, 2004
- Habermas J., “Legittimazione, motivazione e integrazione”, in: R. Cipriani (a cura), *Legittimazione e società*, Armando, Roma, 1986
- Lambert W.W. e Lambert W.E., *Psicologia sociale*, Martello, Milano, 1967
- Miletti G. (a cura), *Linee guida per il controllo degli avvelenamenti negli animali*, Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno, 2009
- Provincia di Firenze, *Piano di azione per la tutela degli animali*, Consulta Provinciale Tutela Animali, 2009.
- Regione Emilia Romagna, *Linee guida regionali per la lotta agli avvelenamenti degli animali*, GPG 2009/610
- Roberge M., *Guide d'enquête orale*, Gouvernement du Québec, Québec, 1991
- Troiano C., *Animali e legalità*, Rapporto Zoomafia 2010, LAV, Roma, 2010
- Turco A., “Abitare l'avvenire. Configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell'età della globalizzazione”, in: *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1, 2003
- Turco A., “La mondialisation des territoires: échelles, logiques, durabilité”, in: G. Mercier (dir.), *Les territoires de la mondialisation*, Les Presses de l'Université Laval, Québec, 2004
- Turco A., *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli, Milano, 2010a
- Turco A., *Grandi carnivori tra consenso e conflitto nei Parchi Appenninici*, *Human dimensions-Stakeholders analysis REPORT*, LIFE+EX-TRA/PNGSML and Partners, Assergi, 2010b
- Turco A., *Contro il veleno: costruire un modello di prevenzione attraverso la comunicazione partecipativa*, Introductory Report, LIFE+ANTIDOTO/PNGSML, Assergi, 2011
- Wittgenstein L., *Pensieri diversi*, Adelphi, Milano, 1980